



Capitolo 2

L'educazione, l'istruzione e la formazione

2.1 I bambini e i servizi educativi per la prima infanzia

- 2.1.1 I bambini nei servizi educativi per la prima infanzia
- 2.1.2 I servizi per la prima infanzia

2.2 I bambini e le scuole dell'infanzia statali, comunali e private

- 2.2.1 Le scuole dell'infanzia nel sistema regionale pubblico-privato
- 2.2.2 I bambini nelle scuole dell'infanzia

Reggio Children

2.3 I coordinamenti pedagogici provinciali

2.4 Il sistema scolastico nella regione Emilia-Romagna: dalla legge regionale n. 6/83 alla legge n. 12/03

- 2.4.1 I bambini e le bambine nella scuola primaria
- 2.4.2 I ragazzi e le ragazze nella scuola secondaria di I grado
Il parco pedagogico per l'educazione attiva e Città educativa
- 2.4.3 I ragazzi e le ragazze nella scuola secondaria di II grado
- 2.4.4 I ragazzi e le ragazze nelle scuole professionali
L'integrazione fra l'istruzione e la formazione professionale
- 2.4.5 I bambini e i ragazzi disabili
- 2.4.6 I bambini e i ragazzi di cittadinanza non italiana e nomadi
- 2.4.7 La lotta alla dispersione scolastica
- 2.4.8 Gli interventi per bambini e ragazzi nel contesto scolastico

2.5 L'edilizia scolastica

2.6 I Centri risorse

- 2.6.1 Il ruolo strategico
- 2.6.2 Come si caratterizzano
- 2.6.3 La rete dei CDI (Centri di documentazione per l'integrazione)
- 2.6.4 Le funzioni
- 2.6.5 Prospettive future



2.1 I bambini e i servizi educativi per la prima infanzia

2.1.1 I bambini nei servizi educativi per la prima infanzia

Come già ricordato nel capitolo precedente, le politiche di welfare, segnatamente al tema della prima infanzia e delle strutture educative ad essa dedicate, non possono prescindere dalle dinamiche sociali ed economiche che hanno coinvolto la società regionale e sollecitato a creare, nel tempo, un'alleanza sempre più solida tra regione, enti locali e soggetti privati, soprattutto del terzo settore.

Se ancora nel primo rapporto sulle politiche sociali in Emilia-Romagna¹, la nostra regione veniva segnalata come una delle più significative tra quelle non solo italiane, ma anche europee, coinvolte dal fenomeno della denatalità e connotata da bassi livelli di fecondità, negli ultimi dieci anni si è potuta constatare una netta inversione di rotta rispetto all'andamento del ventennio precedente.

Così, i nati in Emilia-Romagna, negli ultimi 10 anni, sono costantemente cresciuti, passando dai 28.000 circa di metà anni 90 ai 36.000 del 2004, in un quadro di deciso aumento di tutta la popolazione giovanile².

Ai fini della nostra trattazione non si possono trascurare gli effetti determinati dalle significative trasformazioni epocali che hanno ridefinito i contorni e i differenti assetti dei nuclei familiari tradizionalmente intesi; tali mutamenti hanno polverizzato la famiglia allargata, tipica delle società agricole e rurali, sostituendola con una poliforme molteplicità di strutture familiari. Famiglie monogenitoriali, ricostituite, "di fatto", assieme al progressivo innalzamento dell'età del matrimonio o della convivenza more uxorio, hanno introdotto sulla scena un'altrettanta varietà di bisogni non disgiunta dall'occupazione femminile, il cui indice regionale, già ricordato, è pari al traguardo del 60%, valore indicato dal Consiglio europeo di Barcellona del 2002, da raggiungere entro il 2010 per tutti i paesi dell'UE.

Un ulteriore elemento che ha contribuito ad innovare le politiche rivolte ai bambini in età 0-2 anni è costituito dall'indebolimento delle reti parentali per effetto del prolungamento dell'età lavorativa, che pur continuando, come si è segnalato, a sostenere parte del lavoro di cura, grazie alla collaborazione tra genitori e nonni, ne vede un minor protagonismo, rafforzato anche dalle aspettative educative dei genitori verso opportunità per i propri bambini esperite oltre le pareti domestiche³.

La risposta della regione alla trasformazione delle tipologie familiari si è modulata nel tempo, con l'offerta di una pluralità di servizi educativi. Tale interesse è ben evidenziato dall'attività normativa. Basti pensare che dal 1971 - anno dell'entrata in vigore della legge nazionale n. 1044, "Piano quinquennale per l'istituzione di asili nido comunali con il concorso dello stato" - ad oggi, la Regione Emilia-Romagna ha emanato le seguenti leggi:

¹ Ugo Ascoli, Marzio Barbagli, Francesco Cossentino, Giulio Ecchia (a cura di), *Le politiche sociali in Emilia-Romagna. Primo rapporto*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2001.

² Cfr. capitolo 1, *I bambini, i ragazzi e le famiglie*.

³ Vedi nota 2.



1. legge n. 15/1973 “Determinazione dei criteri generali per la costruzione, la gestione e il controllo degli asili nido” (modificata dalla legge regionale n. 17/1978), con la quale si recepisce la normativa nazionale in materia;
2. legge n. 58/1980 “Norme in materia di titoli di studio per educatori di asilo nido” con la quale si definivano i titoli di studio per l’accesso ai servizi, il rapporto numerico educatore/bambino e le modalità per l’aggiornamento del personale;
3. legge n. 27/1989 “Politiche di sostegno alla procreazione e agli impegni di cura verso i figli” con la quale si introducono nuove opportunità di servizi integrativi al nido e si istituiscono i centri per le famiglie;
4. legge n. 1/2000 “Norme in materia di servizi educativi per la prima infanzia” con la quale si definiscono i criteri strutturali, organizzativi e funzionali dei nidi, dei servizi integrativi e sperimentali, si riconosce giuridicamente la figura del coordinatore pedagogico, si sancisce il diritto di accesso ai servizi dei bambini disabili e la loro integrazione al fine di prevenirne lo svantaggio sociale e educativo; si riconoscono tra i beneficiari dei finanziamenti anche i soggetti privati purché autorizzati, convenzionati e accreditati.

Nel novero dei servizi per la prima infanzia la legge considera:

- i nidi d’infanzia, pubblici e privati, sia a tempo pieno sia a tempo parziale, i micro nidi e i nidi aziendali o nei luoghi di lavoro, comprese le sezioni primavera o sezioni aggregate alle scuole dell’infanzia;
 - i servizi integrativi, a gestione diretta o indiretta come luoghi di opportunità educative e risposte flessibili e differenziate alle esigenze delle famiglie e dei bambini, distinti in ‘spazi bambini’ e ‘centri per bambini e genitori’ che offrono accoglienza per bambini accompagnati, opportunità di socializzazione e di gioco per i piccoli e di comunicazione per gli adulti;
 - i servizi sperimentali, rappresentati prevalentemente dai servizi di educatrice familiare e domiciliare;
5. legge n. 8/2004 “Modifiche alla legge regionale n. 1/2000” con la quale si estende il beneficio dei finanziamenti ai privati, non solo per la ristrutturazione dei nidi, ma anche per la costruzione; si stabilisce giuridicamente il coordinamento pedagogico provinciale oltre che definire un maggior dettaglio dei servizi sperimentali, con particolare riferimento all’educatrice domiciliare.

L’attenzione e la priorità accordata al settore 0-2, anche attraverso l’impianto legislativo succitato, ha consentito di sollecitare e diffondere una cultura dell’infanzia che nel tempo ha mostrato i suoi effetti; se si osserva la tavola 1, infatti, appare evidente lo sviluppo quantitativo del nido d’infanzia che continua a costituire nel tempo il servizio più accreditato dal punto di vista educativo; inoltre merito della legge regionale n. 1/2000 è di aver reso visibile, all’interno del sistema regionale, i servizi gestiti anche dai privati convenzionati. Non a caso infatti il numero dei servizi aumenta considerevolmente dal 2000 al 2004 (da 458 a 605) anche se la permanenza delle liste di attesa, pur avendo un andamento discontinuo dal 1996 al 2004, segnala una domanda costantemente in crescita condizionata anche dalla ripresa della natalità.



Tavola 1 - Domanda ed offerta di nido d'infanzia a gestione pubblica e privata (solo convenzionata, appaltata o in concessione). Aa.ss. 1995/96-2003/04⁴

anno scolastico	totale nidi d'infanzia	posti disponibili	totale sezioni	totale iscritti	di cui provenienti da altri comuni	n. richieste iscrizioni	iscritti in lista d'attesa	pop. 0-2 dei comuni sedi di nido	% bambini iscritti sulla pop.
1995/96	403	17.204	-	16.211	-	-	-	72.139	22,47
1996/97	405	17.741	1.097	16.714	735	22.057	5.343	74.010	22,58
1997/98	405	18.094	1.151	17.177	702	22.246	5.069	76.235	22,53
1998/99	415	18.294	1.181	17.324	639	22.392	5.087	78.882	21,96
1999/00	438	18.983	1.324	18.092	654	24.346	6.254	82.164	22,02
2000/01	458	19.778	1.182	19.100	506	24.855	5.755	88.119	21,68
2001/02	521	21.366	1.371	20.584	533	26.748	6.164	91.436	22,51
2002/03	602	22.684	1.430	22.321	606	27.143	7.144	96.337	23,17
2003/04	605	24.106	1.533	23.950	822	29.191	5.241	98.633	24,28

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza. Elaborazioni su dati Amministrazioni provinciali e comunali

I dati sulla prima infanzia presente nei nidi (intendendo, come prevede la legge stessa, quelli a tempo pieno, part-time, micro nidi, sezioni primavera e nidi nei luoghi di lavoro, cosiddetti “aziendali”) e nei servizi integrativi e sperimentali della regione, ci consegnano il quadro rappresentato nella tavola 2.

Tavola 2 - Bambini iscritti nei nidi d'infanzia, negli spazi bambini e nei servizi sperimentali. A.s. 2003/2004

Provincia	bambini iscritti			totale iscritti	% sulla popolazione 0-2 anni
	nidi d'infanzia	spazi bambini	servizi sperimentali		
	v.a.	v.a.	v.a.		
Piacenza	1.082	89	27	1.198	18,70
Parma	1.903	238	10	2.151	21,40
Reggio Emilia	3.823	276	18	4.117	28,37
Modena	4.645	128	25	4.798	26,00
Bologna	6.788	173	52	7.013	29,99
Ferrara	1.708	56	-	1.764	25,78
Ravenna	2.122	331	26	2.479	27,96
Forlì-Cesena	1.966	128	14	2.108	22,25
Rimini	1.339	150	15	1.504	19,11
Regione Emilia-Romagna	25.376	1.569	187	27.132	25,50

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza. Elaborazioni su dati Amministrazioni provinciali e comunali e Comune di Ferrara - Gift Unità di documentazione

⁴ Dall'anno scolastico 2001/2002 i dati sono comprensivi delle sezioni di nido aggregate a scuole dell'infanzia.



Ai servizi per la prima infanzia gestiti dagli enti locali e dai soggetti autorizzati, accreditati e convenzionati con i comuni, si associano anche i privati autorizzati che contribuiscono ad ampliare l'offerta, attraverso le differenti tipologie sorte nell'ultimo decennio e che consentono una copertura, sulla popolazione in età, pari al 25,5%.

Restano fuori da questa rilevazione i bambini frequentanti i centri per bambini e genitori (tavola 7, servizi integrativi) poiché non è previsto l'obbligo di iscrizione.

Tavola 3 - Bambini iscritti, disabili e stranieri nei nidi d'infanzia a gestione diretta comunale e indiretta.⁵ A.s. 2003/2004

Provincia	bambini iscritti al 31/12/2003 ⁶	bambini disabili		bambini stranieri			
		v.a.	% sugli iscritti	maschi	femmine	totale	% sugli iscritti
Piacenza	1.039	10	0,96	64	31	95	9,14
Parma	1.831	15	0,82	101	77	178	9,72
Reggio Emilia	3.637	13	0,36	113	99	212	5,83
Modena	4.367	37	0,85	160	121	281	6,43
Bologna	6.526	70	1,07	304	267	571	8,75
Ferrara	1.456	12	0,82	50	31	81	5,56
Ravenna	1.954	11	0,56	53	31	84	4,30
Forlì-Cesena	1.912	17	0,89	64	59	123	6,43
Rimini	1.228	14	1,14	34	22	56	4,56
Regione Emilia-Romagna	23.950	199	0,83	943	738	1.681	7,02

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza. Elaborazioni su dati Amministrazioni provinciali e comunali

Come evidente, nella tavola 3 emerge una presenza significativa dei bambini disabili e stranieri che segnala due aspetti importanti:

- il costituirsi della pedagogia interculturale quale asse portante delle proposte educative dei servizi per la prima infanzia, le quali fanno della differenza di genere, culturale e legata alle disabilità, una risorsa connessa al diritto di "abitare" servizi per loro natura accoglienti;
- la condivisione, nei servizi per la prima infanzia, proprio in funzione dell'accoglienza di bambini molto piccoli, della stessa progettualità educativa con i genitori, che diviene, nel caso della valorizzazione delle differenze, un implicito messaggio di coesione sociale e di abitudine al confronto.

⁵ Convenzionata, appaltata o in concessione.

⁶ Bambini iscritti nei nidi d'infanzia e nelle sezioni di nido aggregate a scuole dell'infanzia.



2.1.2 I servizi per la prima infanzia

Come sottolineato precedentemente, merito della legge regionale n. 1/2000 e successive modifiche è stato quello di riportare a sistema tutti i servizi educativi per la prima infanzia, dai nidi ai servizi integrativi, a quelli di più recente attivazione come gli sperimentali, ridefinendo le finalità principali e demandando a successive direttive gli aspetti strutturali e organizzativi⁷. La legge, inoltre, stabilisce un sistema di regole esplicite per tutti i soggetti pubblici e privati interessati alla gestione e delinea le funzioni e i compiti degli enti pubblici (regione, province, comuni). In particolare viene marcata la funzione centrale del comune, quale ente che autorizza, accredita e verifica i requisiti e la loro permanenza nel tempo.

Pregio della legge è di aver introdotto:

- a) il concetto di sistema educativo integrato territoriale di cui fanno parte tutti i servizi educativi, pubblici e privati, di un territorio;
- b) la chiarezza istituzionale, distinguendo bene i compiti:
 - della regione, che interviene su indirizzi generali, programmazione, ripartizione delle risorse, formazione del personale, ricerca, documentazione e monitoraggio;
 - della provincia, che elabora, in coerenza con le indicazioni regionali, il programma provinciale mirato allo sviluppo, alla qualificazione dei servizi e al loro monitoraggio e i piani della formazione degli operatori, istituisce la Commissione tecnica provinciale ed è sede dell'azione del coordinamento pedagogico provinciale;
 - del comune, che concede l'autorizzazione al funzionamento e l'accreditamento per i servizi privati, organizzando altresì la formazione e la qualificazione dei servizi, assieme alla valorizzazione delle esperienze presenti nel territorio comunale;
- c) gli standard strutturali e organizzativi cui tutti, soggetti pubblici e privati, devono attenersi per la realizzazione dei servizi, attraverso direttive attuative;
- d) la visibilità giuridica del coordinatore pedagogico e del coordinamento pedagogico provinciale a garanzia della qualità del progetto pedagogico dei servizi, della sua applicabilità, del monitoraggio degli esiti attesi e praticati, nonché della valutazione in itinere e finale, assieme alla condivisione su scala provinciale di obiettivi comuni ai servizi educativi ubicati su uno stesso territorio;
- e) la Commissione tecnica provinciale, che esprime parere obbligatorio per le richieste di autorizzazione al funzionamento, per l'accreditamento, nonché parere vincolante per l'accreditamento dei servizi gestiti dal pubblico e svolge attività di consulenza per la regione e per i comuni.

Dalla tavola 4 emerge come, a fronte dei servizi tradizionali di nido, la legge regionale n. 1/2000 e successive modifiche abbia consentito di valorizzare le sezioni aggregate alle strutture di scuole dell'infanzia, sezioni più comunemente note come "sezioni pri-

⁷ Vedi la "Direttiva sui requisiti strutturali ed organizzativi dei servizi educativi per la prima infanzia e relative norme procedurali, in attuazione dell'art. 1, co. 3 e 3 bis della legge regionale n. 1/2000, come modificata dalla legge regionale n. 8/2004", approvata con delibera di Consiglio regionale n. 646/2005.



mavera”, gestite prevalentemente da enti privati, quali cooperative, ma più frequentemente dalla Federazione italiana scuole materne (FISM).

Tavola 4 - Nidi d'infanzia e sezioni aggregate a scuole dell'infanzia. Confronto tra aa.ss. 1995/96 e 2003/04

Provincia	nidi d'infanzia a.s. 1995/1996	nidi d'infanzia a.s. 2003/2004	di cui sezioni aggregate a.s. 2003/2004
Piacenza	16	34	5
Parma	33	45	1
Reggio Emilia	53	100	34
Modena	70	122	16
Bologna	120	171	20
Ferrara	29	52	14
Ravenna	35	64	23
Forli-Cesena	29	69	25
Rimini	18	26	2
Regione Emilia-Romagna	403	683	140

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza. Elaborazioni su dati Amministrazioni provinciali e comunali

Tavola 5 - Nidi d'infanzia (pubblici e privati a gestione diretta e indiretta), sezioni di nido aggregate a scuole dell'infanzia e bambini iscritti in rapporto alla popolazione 0-2 anni. A.s. 2003/2004

Provincia	nidi d'infanzia	di cui sezioni aggregate	bambini iscritti al 31/12/03	popolazione 0-2 anni al 31/12/03 dei Comuni sede di nido	% bambini accolti sulla popolazione	popolazione 0-2 anni al 31/12/2003 di tutti i Comuni delle regioni	% bambini accolti sulla popolazione	iscritti in lista d'attesa
Piacenza	34	5	1.082	4.761	22,73	6.408	16,89	237
Parma	45	1	1.903	8.480	22,44	10.050	18,94	674
Reggio Emilia	100	34	3.823	13.929	27,45	14.510	26,35	474
Modena	122	16	4.645	17.487	26,56	18.454	25,17	1.002
Bologna	171	20	6.788	22.912	29,63	23.943	28,35	1.046
Ferrara	52	14	1.708	5.962	28,65	6.842	24,96	724
Ravenna	64	23	2.122	8.866	23,93	8.866	23,93	495
Forli-Cesena	69	25	1.966	9.106	21,59	9.474	20,75	472
Rimini	26	2	1.339	7.553	17,73	7.869	17,02	692
Regione Emilia-Romagna	683	140	25.376	99.056	25,62	106.416	23,85	5.816

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza e Servizio controllo di gestione e sistemi statistici. Elaborazioni su dati Amministrazioni provinciali e comunali



Le tavole che seguono offrono un quadro complessivo dei servizi 0-2 anni, da quelli tradizionali a quelli integrativi e sperimentali; mentre la tavola 5 espone più nel dettaglio il rapporto tra bambini iscritti e popolazione residente in età 0-2 anni, mettendo in evidenza il rapporto rispettivamente tra bambini iscritti e popolazione della stessa fascia d'età dei comuni sede di nido, e non trascura di indicare l'indice dei bambini in lista di attesa. Dato questo che permane alto (7,4% nel 2000) nonostante che la percentuale dei bambini accolti si attesti sul 23,85%, indice significativo in rapporto alla media nazionale.

Dei 683 nidi pubblici e privati presenti sul territorio regionale, 140 sono infatti le sezioni aggregate che consentono di ampliare l'offerta dei servizi per i bambini, pur in presenza di una lista di attesa considerevole che si attesta attorno alle 5.800 unità.

L'impegno della Regione nel raggiungere un'offerta di servizi adeguata alle esigenze del territorio viene segnalato dalla tavola 6, nella quale appare evidente un differente sforzo compiuto dalle province nel triennio 2000-2003. Significativo pare il dato della Provincia di Rimini, che ha recuperato nel 2003 dinanzi ad una preoccupante impasse dei due anni precedenti, mentre una minore creazione di nuovi posti si verifica nella Provincia di Ferrara.

Tavola 6 - Creazione nuovi posti/bambino. Anni 2000-2003

Provincia	numero posti creati				totale provinciale
	2000	2001	2002	2003	
Piacenza	107	87	109	80	383
Parma	178	133	67	89	467
Reggio Emilia	284	213	73	46	616
Modena	192	151	72	171	586
Bologna	176	177	162	147	662
Ferrara	30	75	23	51	179
Ravenna	131	174	50	143	498
Forlì-Cesena	180	75	42	50	347
Rimini	164	46	14	126	350
Regione Emilia-Romagna	1.442	1.131	612	903	4.088

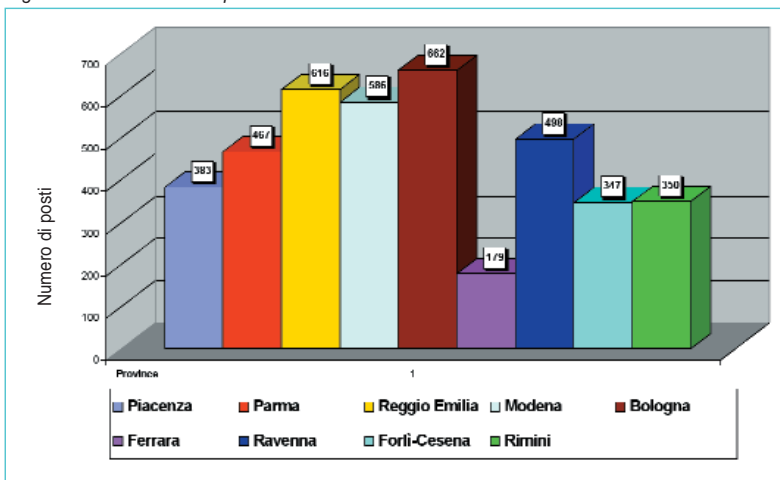
Fonte: Regione Emilia-Romagna - Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza. Elaborazioni su dati Amministrazioni provinciali e comunali

La tavola 7, che segue, evidenzia la diffusione dei servizi integrativi. Essi comprendono gli spazi bambini (un servizio che ospita bambini di età non inferiore all'anno, consente tempi di frequenza più ridotti, è privo del servizio di mensa e può non disporre di locali specifici per il sonno, pur prevedendo spazi per il riposo dei bambini) ed i centri per bambini e genitori (denominati in passato anche centri gioco), che hanno come peculiarità quella di prevedere l'accoglienza dei bambini insieme ai loro genitori o adulti accompagnatori.

La progettualità pedagogica di questi servizi è in relazione ai tempi più ridotti di permanenza del bambino. Fanno ricorso a queste tipologie, famiglie che hanno una maggiore compatibilità nella conciliazione tra gli impegni di cura e di lavoro.



Figura 1 - Creazione nuovi posti/bambino. Anni 2000-20003



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza. Elaborazioni su dati Amministrazioni provinciali e comunali

Tavola 7 - Servizi integrativi per la prima infanzia. A.s. 2003/2004

Provincia	spazi bambini				centri bambini e genitori			
	n. servizi	totale mesi di apertura	totale ore massime settimanali	frequenza media giornaliera	n. servizi	totale mesi di apertura	totale ore massime settimanali	frequenza media giornaliera
Piacenza	5	53	123	60,0	6	52	86,5	13,30
Parma	14	137	293	163,7	11	98	117,5	16,25
Reggio Emilia	14	132	265	186,1	16	127	117,5	6,51
Modena	10	104	253	71,7	24	221	349,5	12,02
Bologna	12	131	266	111,8	38	346	500	12,83
Ferrara	3	34	80	39,0	6	59	104	20,00
Ravenna	21	224	440	232,7	14	126	127	11,21
Forli-Cesena	9	87	219	98,9	10	84	58,5	8,41
Rimini	8	86	209	108,0	6	49	63	19,3
Regione Emilia-Romagna	96	988	2.146	1.071,8	131	1.162	1.523,5	119,8

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza. Elaborazioni su dati Amministrazioni provinciali e comunali e Comune di Ferrara - Gift Unità di Documentazione

Nei servizi integrativi per la prima infanzia il calendario di apertura e le ore giornaliere vengono previste nel programma triennale sulla base di standard di minima e di massima, entro i quali esiste un ampio margine di personalizzazione in base alle esigenze delle famiglie che ne fanno richiesta. Sovente, per ottimizzare le spese, gli spazi bambini e i centri per bambini e genitori sono ubicati all'interno di un'unica struttura, consentendo quindi una pluralità di offerte nell'arco della stessa giornata anche a utenti



diversi. Complessivamente, sul territorio regionale, vi sono 96 spazi bambini e 131 centri bambini e genitori, per un totale di 227 servizi.

La legge regionale n. 8/2004, di modifica della legge regionale n. 1/2000, introduce e approfondisce le caratteristiche dei servizi sperimentali che trovano, in particolari realtà territoriali, un certo gradimento per i connotati di massima flessibilità e personalizzazione che contraddistinguono l'offerta educativa e il progetto pedagogico cui fanno riferimento.

Tavola 8 - Servizi sperimentali per la prima infanzia. A.s. 2003/2004

Provincia	educatrici familiari		educatrici domiciliari		altri servizi sperimentali		totale servizi	n. totale bambini
	n. educatrici	n. bambini	n. educatrici	n. bambini	n. educatrici	n. bambini		
Piacenza	-	-	-	-	3	27	3	27
Parma	-	-	2	10	-	-	2	10
Reggio Emilia	-	-	-	-	3	18	3	18
Modena	-	-	5	25	-	-	5	25
Bologna	4	12	8	40	-	-	12	52
Ferrara	-	-	-	-	-	-	-	-
Ravenna	2	6	4	20	-	-	6	26
Forlì-Cesena	3	9	1	5	-	-	4	14
Rimini	-	-	3	15	-	-	3	15
Regione Emilia-Romagna	9	27	23	115	6	45	38	187

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza. Elaborazioni su dati Amministrazioni provinciali e comunali e Comune di Ferrara - Gift Unità di Documentazione

Fanno parte degli sperimentali (tavola 8) i servizi di educatrice familiare, domiciliare e altri servizi, organizzati su moduli strutturali e organizzativi particolarmente flessibili.

In particolare, l'educatrice familiare è un servizio che facilita una cura e un'educazione dei bambini in forma più intima e personalizzata, poiché prevede al massimo tre bambini con una figura adulta loro dedicata. Si realizza tramite l'accordo di tre famiglie con bambini in età inferiore ai 3 anni che decidono di mettere a disposizione uno dei loro domicili, ovvero uno spazio domestico adeguato. Essendo il servizio collocato presso il domicilio di una delle famiglie dei tre bambini coinvolti, è l'unico a non essere soggetto all'autorizzazione al funzionamento. L'educatrice domiciliare o piccolo gruppo educativo è un servizio che punta alla cura e all'educazione dei bambini, allargando la relazione tra un'educatrice e, al massimo, cinque bambini. Tale servizio può essere attivato presso il domicilio dell'educatrice stessa o in un altro contesto a ciò dedicato e per questo è soggetto all'autorizzazione al funzionamento.

Nell'anno scolastico 2003/2004 risultano attivati, in regione, 9 servizi di educatrice familiare e 23 di domiciliare o piccolo gruppo educativo, cui si aggiungono altri 6 servizi sperimentali per un totale complessivo di 38 servizi sperimentali.



2.2 I bambini e le scuole dell'infanzia statali, comunali e private⁸

2.2.1 Le scuole dell'infanzia nel sistema regionale pubblico-privato

Nell'ambito del diritto allo studio, la Regione Emilia-Romagna, unitamente agli enti locali e attraverso la legge regionale n. 6/83, intese sostenere con proprie risorse - oltre che i diritti di accesso per i bambini e le bambine - anche la qualificazione della scuola dell'infanzia, cercando di favorire uno stretto raccordo sia con i nidi d'infanzia che con le altre istituzioni scolastiche.

In quegli anni l'estensione di una pluralità di servizi educativi per bambini da 0 a 2 anni, da un lato, e il consolidamento di un sistema scolastico più diffuso e articolato dall'altro, ha indotto la regione a promuovere la continuità educativa orizzontale, attraverso il confronto con tutte le istituzioni e le agenzie educative, scolastiche e ricreative presenti sul territorio. Da questa prospettiva la n. 6/83 si è rivelata estremamente innovativa dal punto di vista del riconoscimento della rete locale dei servizi educativi e scolastici, e ha creato le premesse culturali per l'introduzione del concetto di sistema, che verrà ripreso e ampliato dalla legislazione regionale successiva (leggi regionali n. 52/1995 e n. 10/1999, attualmente non più in vigore) attraverso la costruzione di un sistema misto di scuole dell'infanzia pubbliche e private che ne valorizza la funzione educativa.

In riferimento alle scuole dell'infanzia, la n. 6/83 prevedeva interventi volti a favorire la qualificazione del sistema scolastico, indicando come destinatari i bambini frequentanti le scuole dell'infanzia statali, degli enti locali e private senza fini di lucro, sulla base - in quest'ultimo caso - di un rapporto di convenzione fra tali istituzioni e i comuni interessati. Sussidi e servizi speciali erano previsti per i bambini con deficit.

Si prefigurava, già da allora, un netto investimento regionale verso un sistema di scuole dell'infanzia articolato ed integrato, diventato ancor più evidente nel 1995 quando la legge regionale n. 52, oltre a confermare l'impianto della precedente legge, riconobbe, quale obiettivo prioritario nell'ambito del diritto allo studio, la realizzazione di un sistema integrato di scuole dell'infanzia - pubbliche e private - basato sul progressivo coordinamento e sulla collaborazione tra le diverse offerte educative, in una logica di qualificazione delle stesse, promuovendo convenzioni tra gli Enti locali e le scuole gestite da altri enti senza fini di lucro.

Con la successiva legge regionale n. 10 del 1999, oltre che confermare i principi cui si erano ispirate le precedenti leggi, si è ribadita "la promozione e la qualificazione di un sistema formativo integrato tra scuola, formazione professionale e lavoro fondato sull'autonomia delle istituzioni scolastiche e su uno stretto rapporto con il territorio, anche tramite accordi o protocolli, finalizzati alla diffusione dell'integrazione fra questi sistemi".

⁸ Si è preferito collocare, dopo i servizi educativi per bambini 0-3 anni, le scuole dell'infanzia - e non all'interno del paragrafo 2.4 *Il sistema scolastico nella regione Emilia-Romagna...* - per rispettare una consolidata tradizione emiliano-romagnola che considera i servizi 0-6 anni facenti parte di un unico progetto pedagogico ed educativo, pur consapevoli della loro diversa collocazione istituzionale, ancora persistente, nonostante le sentenze della Corte costituzionale in merito (n. 467 del 22/11/2002 e n. 370 del 23/12/2003).



L'attuale legge regionale n. 26 del 2001, "Diritto allo studio e all'apprendimento per tutta la vita", in accordo con le norme contenute nella legge nazionale 10 marzo 2000, n. 62 "Norme per la parità scolastica e disposizioni sul diritto allo studio e all'istruzione", disciplina gli interventi per il diritto allo studio e all'apprendimento per tutta la vita e, contemporaneamente, supera il precedente sistema di sostegno finanziario regionale alle scuole dell'infanzia convenzionate con le amministrazioni comunali, imperniato rigidamente sul numero di sezioni.

In altre parole, alla luce delle funzioni di programmazione, la regione ha - con questa legge - puntato al finanziamento della qualità del sistema, prevedendo risorse rivolte a progetti di qualificazione e al miglioramento del contesto dell'offerta educativa delle scuole paritarie private, nell'intento di garantire ad ogni bambino pari opportunità educative, indipendentemente dal tipo di scuola frequentata.

La legge contempla anche "intese" tra Regione, Enti locali e associazioni di scuole volte a realizzare progetti quali:

- adozione di una maggiore flessibilità degli orari;
- diffusione della compresenza del personale;
- azioni di miglioramento del contesto, con particolare riguardo alla congruenza tra organizzazione e qualità degli spazi e degli arredi;

Tavola 9 - Scuole dell'infanzia, sezioni e bambini iscritti. A.s. 2004/2005

Provincia	scuole statali			scuole comunali			scuole di altri enti pubblici e privati			v.a.		
	n. scuole	n. sezioni	n. bambini	n. scuole	n. sezioni	n. bambini	n. scuole	n. sezioni	n. bambini	n. scuole	n. sezioni	n. bambini
Piacenza ⁹	63	151	3.754	-	-	-	36	96	2.452	99	247	6.206
Parma	57	157	3.873	16	65	1.803	57	150	3.832	130	372	9.508
Reggio Emilia	59	146	3.435	42	144	3.603	86	263	6.230	187	553	13.268
Modena	115	358	8.845	32	101	2.523	76	250	6.044	223	709	17.412
Bologna	147	437	10.496	86	254	6.393	98	248	6.325	331	939	23.214
Ferrara	45	99	2.252	17	46	1.124	71	157	3.508	133	302	6.884
Ravenna	44	150	3.809	25	82	2.081	52	132	2.778	121	364	8.668
Forlì-Cesena ¹⁰	93	228	5.555	19	62	1.523	38	92	2.259	150	382	9.337
Rimini ¹¹	47	123	3.087	27	83	2.122	38	98	2.676	112	304	7.885
Regione												
Emilia-Romagna	670	1.849	45.106	264	837	21.172	552	1.486	36.104	1.486	4.172	102.382

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza. Elaborazione su dati MIUR e Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna

⁹ Non rilevata una scuola non statale "altri enti".

¹⁰ Non rilevati i dati su due scuole e il numero di sezioni di una scuola non statale "altri enti".

¹¹ Non rilevate una scuola statale e una non statale "altri enti".



- interventi di raccordo tra le scuole dell'infanzia, i servizi integrativi del territorio e la scuola dell'obbligo;
- azioni di promozione della partecipazione dei genitori;
- diffusione delle esperienze condotte attraverso il perfezionamento della documentazione dell'attività svolta.

Oggi il sistema regionale delle scuole dell'infanzia (tavola 9) è composto da:

- 670 scuole statali, che accolgono il 44,06% dei bambini iscritti;
- 552 scuole private e di altri enti pubblici, che accolgono il 35,26% dei bambini iscritti;
- 264 scuole comunali, che accolgono il 20,68% dei bambini iscritti.

Attraverso le forme di sostegno previste dalla legge regionale n. 26/01, la Regione Emilia-Romagna ha inteso favorire il diffondersi di pari opportunità di accesso e di qualificazione ai bambini che frequentano le 1.486 scuole dell'infanzia.

2.2.2 I bambini nelle scuole dell'infanzia

Relativamente ai bambini in età 3-6 anni, le tabelle che seguono offrono un quadro dell'articolazione che sorregge l'intero impianto del sistema regionale, composto da scuole dell'infanzia statali, comunali, di altri enti e private.

Per il momento ci si limita a commentare la quantità dell'offerta che colloca la scuola statale in posizione maggioritaria, seguita dalla scuola privata e da quella comunale, contribuendo nell'insieme a soddisfare la pressoché totale richiesta dei bambini in età 3-5 anni, con una percentuale pari al 96,42% sull'insieme della popolazione 3-5 anni residente (tavola 10). Rispetto a tale dato si presuppone che esso sia sovrastimato

Tavola 10 - Rapporto tra bambini iscritti alle scuole dell'infanzia e popolazione 3-5 anni. A.s. 2004/2005

Provincia	totale bambini iscritti	popolazione 3-5 all'1/1/2005	% bambini frequentanti sulla popolazione 3-5
Piacenza	6.206	6.429	96,53
Parma	9.508	10.275	92,54
Reggio Emilia	13.268	14.362	92,38
Modena	17.412	18.345	94,91
Bologna	23.214	23.857	97,30
Ferrara	6.884	6.821	100,92
Ravenna	8.668	8.771	98,83
Forlì-Cesena	9.337	9.306	100,33
Rimini	7.885	8.012	98,41
Regione Emilia-Romagna	102.382	106.178	96,42

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza. Elaborazione su dati MIUR e Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna



per effetto delle doppie iscrizioni e per la frequenza di bambini immigrati non ancora regolarizzati.

Il tasso di scolarità molto alto (prossimo alle scuole primarie) è indice del riconoscimento della scuola dell'infanzia quale servizio educativo importante rispetto al processo di socializzazione e alla possibilità di acquisire competenze in ambito comunicativo, relazionale e cognitivo.

Venendo al tema della generalizzazione, cioè del diritto di ogni bambino a frequentare una scuola dell'infanzia, come previsto dalla legge delega n. 53/03, in regione, pur essendo alta la percentuale di bambini frequentanti tale scuola, pari infatti al 96,42% rispetto alla popolazione in età 3-5 anni, permane il problema della "generalizzazione incompiuta". Su questo tema occorre porre con forza la necessità di rifinanziare la legge nazionale sull'edilizia scolastica, poiché risulterebbe vano parlare di "personalizzazione", quando non è garantito neanche l'accesso alla scuola dell'infanzia a tutti i bambini.

Gli indirizzi della legge regionale n. 26/2001 e della più recente legge regionale n. 12/2003, "Norme per l'uguaglianza delle opportunità di accesso al sapere, per ognuno e per tutto l'arco della vita, attraverso il rafforzamento dell'istruzione e della formazione professionale, anche in integrazione tra loro", indicano alcune piste per la regione irrinunciabili ai fini della qualificazione e del miglioramento delle scuole dell'infanzia, ovvero:

- puntare sui coordinamenti pedagogici territoriali e provinciali, affinché supportino anche le capacità genitoriali;
- fare leva sulla qualificazione del sistema dei servizi educativi 0-5 anni, in particolare promuovendo progetti relativi all'inserimento dei disabili e dei bambini stranieri, alla valorizzazione delle differenze di genere, al passaggio negli anni ponte tra nidi e scuole dell'infanzia e tra queste e le scuole primarie;
- facilitare e promuovere i progetti di continuità orizzontale e verticale, contemplando a pieno titolo l'insieme del contesto di vita in cui è inserito il bambino e la sua famiglia.

Un ultimo sguardo alle proiezioni dei dati relativi alle scuole dell'infanzia del sistema regionale può aiutare meglio a comprendere l'urgenza delle azioni di valorizzazione delle diversità di genere, culturali e legate alla disabilità, ovviamente con le necessarie distinzioni utili a non omologare il tema della differenza ad un approccio unilaterale.

La legge n. 104 del 1992, "Legge quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone in situazione di handicap", ha introdotto una sensibilità maggiore verso il tema dell'inserimento dei bambini disabili anche nella scuola dell'infanzia, promuovendo percorsi personalizzati facenti riferimento al piano educativo individualizzato, collegialmente messi a punto attraverso la collaborazione delle famiglie e i diversi operatori scolastici e socio-sanitari. Ciò appare evidente dalle tavola 11, dove, oltre ad emergere il numero complessivo (1.025) dei bambini disabili presenti nelle scuole dell'infanzia del sistema emiliano-romagnolo, si evidenziano dati disaggregati, in base alle



Tavola 11 - Bambini disabili nelle scuole dell'infanzia statali, comunali e di altri enti pubblici e privati. A.s. 2004/2005

Provincia	totale bambini disabili		bambini disabili nelle scuole dell'infanzia statali		bambini disabili nelle scuole dell'infanzia comunali		bambini disabili nelle scuole dell'infanzia di altri enti pubblici e privati	
	v.a.	% sul totale	v.a.	% sul totale	v.a.	% sul totale	v.a.	% sul totale
Piacenza	62	6,05	52	10,20	-	-	10	7,41
Parma	87	8,49	36	7,06	40	10,53	11	8,15
Reggio Emilia	140	13,66	37	7,25	73	19,21	30	22,22
Modena	164	16,00	99	19,41	37	9,74	28	20,74
Bologna	248	24,20	118	23,14	105	27,63	25	18,52
Ferrara	68	6,63	38	7,45	23	6,05	7	5,19
Ravenna	81	7,90	45	8,82	27	7,11	9	6,67
Forlì-Cesena	82	8,00	49	9,61	27	7,11	6	4,44
Rimini	93	9,07	36	7,06	48	12,63	9	6,67
Regione Emilia-Romagna	1.025	100,00	510	100,00	380	100,00	135	100,00

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza. Elaborazione su dati MIUR e Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna

differenti tipologie gestionali: 510 bambini disabili nelle statali (49,76%), 380 nelle comunali (37,07%) e 135 negli altri enti pubblici e privati (13,17%).

I servizi educativi e scolastici dell'Emilia-Romagna sono particolarmente attraversati dai colori della differenza etnica. Secondo il rapporto *Alunni con cittadinanza non italiana - Anno scolastico 2004/2005* del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, la Regione Emilia-Romagna è classificata al primo posto per presenza di alunni con cittadinanza non italiana con 48.806 alunni, pari all'8,4% del totale presente nel nostro paese.

Relativamente alla fascia d'età 3-5 anni, le tavole 12-14, relative ai bambini con cittadinanza non italiana inseriti nelle scuole dell'infanzia, confermano il fenomeno segnalato dal rapporto. Ciò fa anche della scuola dell'infanzia un terreno di progettualità educativa all'insegna delle culture "altre", prefigurando un percorso che meriterebbe un confronto, nell'esperienza educativa, con le altre regioni ad alto tasso immigratorio (Marche, Umbria, Liguria, Lombardia, Piemonte, Veneto) e ancor più con Paesi europei che hanno già da anni politiche a sostegno dell'integrazione culturale (Gran Bretagna, Francia, Germania), anche se non sempre con risultati soddisfacenti.



Tavola 12 - Bambini con cittadinanza non italiana nelle scuole dell'infanzia. A.s. 2004/2005

Provincia	bambini nomadi		bambini con cittadinanza non italiana				bambini nomadi e con cittadinanza non italiana v.a.	% sul totale complessivo
	v.a.	% sul totale bambini	maschi	% sul totale bambini	femmine	% sul totale bambini		
Piacenza	8	1,26	332	52,12	297	46,62	637	7,41
Parma	7	0,94	403	53,95	337	45,11	747	8,69
Reggio Emilia	27	2,06	718	54,81	565	43,13	1.310	15,24
Modena	11	0,58	991	52,16	898	47,26	1.900	22,10
Bologna	49	2,42	1.014	50,17	958	47,40	2.021	23,51
Ferrara	34	9,21	192	52,03	143	38,75	369	4,29
Ravenna	2	0,39	285	56,10	221	43,50	508	5,91
Forlì-Cesena	26	3,92	352	53,01	286	43,07	664	7,72
Rimini	2	0,45	227	51,59	211	47,95	440	5,12
Regione								
Emilia-Romagna	166	1,93	4.514	52,51	3.916	45,56	8.596	100,00

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza. Elaborazione su dati MIUR e Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna

Tavola 13 - Bambini con cittadinanza non italiana nelle scuole dell'infanzia statali. A.s. 2004/2005

Provincia	bambini nomadi		bambini con cittadinanza non italiana				bambini nomadi e con cittadinanza non italiana v.a.	% sul totale complessivo
	v.a.	% sul totale bambini	maschi	% sul totale bambini	femmine	% sul totale bambini		
Piacenza	8	1,59	257	50,99	239	47,42	504	9,83
Parma	1	0,24	226	53,81	193	45,95	420	8,19
Reggio Emilia	3	0,60	274	55,13	220	44,27	497	9,69
Modena	3	0,22	716	52,88	635	46,90	1.354	26,40
Bologna	31	2,65	583	49,91	554	47,43	1.168	22,78
Ferrara	-	0,00	110	62,86	65	37,14	175	3,41
Ravenna	2	0,66	160	52,46	143	46,89	305	5,95
Forlì-Cesena	26	5,47	263	55,37	186	39,16	475	9,26
Rimini	1	0,43	118	51,30	111	48,26	230	4,49
Regione								
Emilia-Romagna	75	1,46	2.707	52,79	2.346	45,75	5.128	100,00

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza. Elaborazione su dati MIUR e Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna



Tavola 14 - Bambini con cittadinanza non italiana nelle scuole dell'infanzia non statali. A.s. 2004/2005

Provincia	bambini nomadi		bambini con cittadinanza non italiana				bambini nomadi e con cittadinanza non italiana v.a.	% sul totale complessivo
	v.a.	% sul totale bambini	maschi	% sul totale bambini	femmine	% sul totale bambini		
Piacenza	-	0,00	75	56,39	58	43,61	133	3,84
Parma	6	1,83	177	54,13	144	44,04	327	9,43
Reggio Emilia	24	2,95	444	54,61	345	42,44	813	23,44
Modena	8	1,47	275	50,37	263	48,17	546	15,74
Bologna	18	2,11	431	50,53	404	47,36	853	24,60
Ferrara	34	17,53	82	42,27	78	40,21	194	5,59
Ravenna	-	0,00	125	61,58	78	38,42	203	5,85
Forlì-Cesena	-	0,00	89	47,09	100	52,91	189	5,45
Rimini	1	0,48	109	51,90	100	47,62	210	6,06
Regione								
Emilia-Romagna	91	2,62	1.807	52,10	1.570	45,27	3.468	100,00

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza. Elaborazione su dati MIUR e Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna

Reggio Children¹²

Reggio Children ha la sua origine nell'esperienza educativa reggiana. Il Comune di Reggio Emilia cominciò ad istituire la propria rete di servizi educativi nel 1963, con la creazione delle prime scuole dell'infanzia alle quali si aggiunsero, a partire dal 1970, i nidi. Dal 1967/68 il Comune cominciò anche ad accogliere le richieste di municipalizzazione di tutte quelle scuole che, fin dall'immediato dopoguerra, erano sorte per iniziativa popolare.

Fu dall'incontro singolare tra movimenti femminili, amministratori, amministratrici, insegnanti, genitori e la straordinaria figura del pedagogista Loris Malaguzzi che si instaurò nella città un appassionato dialogo educativo, che continua anche oggi, in rapporto fecondo con tante esperienze regionali e nazionali. In quegli anni, infatti, anche per la domanda sociale proveniente dal mondo del lavoro e dalla sensibilità politica e culturale degli Enti locali, la scelta di aprire nuovi servizi per l'infanzia si stava diffondendo, sia pure in modi differenti, in tutta la regione.

Ben presto, grazie a contatti con studiosi interessati e anche alla mostra "I cento linguaggi dei bambini", l'approccio educativo reggiano acquistò notorietà anche all'estero, soprattutto in Spagna e nei paesi scandinavi.

Tale interesse internazionale esplose letteralmente nel 1991, quando una giuria di esperti attraverso la rivista statunitense *Newsweek* identificò nella scuola comunale dell'infanzia "Dia-

¹² Per ulteriori informazioni: www.reggiochildren.it.



na", in rappresentanza della rete di scuole e nidi reggiani, l'istituzione all'avanguardia rispetto all'educazione dell'infanzia.

L'esperienza è diventata sempre più un riferimento di interesse, studio e confronto da parte di insegnanti, pedagogisti, ricercatori, amministratori, personalità della politica e della cultura, provenienti da tutta Italia e da tante parti del mondo. Sono incontri che alimentano l'esperienza stessa, che fin dalle origini si è sviluppata attraverso una cultura del dialogo e dello scambio con altre realtà.

A partire dal 1 ottobre 2003 il Comune di Reggio Emilia ha scelto di gestire questa vasta rete di servizi (direttamente e con forme cooperative convenzionate) attraverso uno strumento specifico, chiamato "istituzione"; si tratta di una scelta di innovazione gestionale, che ha tra le proprie finalità la qualificazione e il potenziamento dei servizi infantili della città.

Nel 1994, per rispondere alle crescenti richieste di scambi culturali, il Comune di Reggio Emilia promuove la costituzione di Reggio Children - Centro internazionale per la difesa e la promozione dei diritti e delle potenzialità delle bambine e dei bambini. Si tratta di una società a responsabilità limitata, a capitale prevalentemente pubblico (il 54% appartiene al Comune di Reggio Emilia e il 3% alla Regione Emilia-Romagna), con una larga partecipazione del mondo privato, quali imprese cooperative operanti nel privato sociale, una fondazione bancaria, ma anche singoli cittadini per lo più raggruppati nell'Associazione internazionale "Amici di Reggio Children". In un contesto mondiale caratterizzato da una diffusa povertà culturale dei sistemi educativi e da una scarsa attenzione ai diritti dell'infanzia, Reggio Children vuole proporsi quale occasione per rilanciare il dialogo e il confronto attorno a una cultura basata sulla necessità di rispettare l'identità di ogni bambino/a, promuovendone potenzialità e diritti.

Si pone innanzitutto come luogo di incontro di numerosi docenti e ricercatori provenienti da università, fondazioni, ministeri e organizzazioni che nel mondo si occupano di infanzia e coi quali affronta progetti di ricerca. Si ricordano in particolare il dialogo con Jerome Bruner e con Howard Gardner e Project Zero dell'Università di Harvard.

Promuove, inoltre, corsi di formazione e di aggiornamento a Reggio Emilia (dalla sua nascita ha organizzato 116 gruppi di studio per un totale di 14.500 persone provenienti da 80 Paesi), e seminari e incontri in molte altre città d'Italia e all'estero.

Attiva percorsi brevi per insegnanti, pedagogisti, educatori scolastici ed extra scolastici, atelieristi e per coloro che abbiano maturato un'esperienza professionale in ambito educativo, su tematiche psico-pedagogiche che spaziano sempre di più da 0 a 18 anni.

Gestisce la pubblicazione di testi e audiovisivi, tradotti in 14 lingue, e la mostra itinerante "100 linguaggi dei bambini", esposta dal 1980 in numerosi Paesi europei e negli altri continenti e costantemente richiesta per futuri itinerari. Svolge consulenza a soggetti in campo educativo e culturale.

Gran parte dei ritorni economici delle attività sono investiti in progetti di potenziamento di servizi all'infanzia e di esperienze educative.

La formazione di lungo periodo è una delle attività più importanti di Reggio Children. Comprende percorsi di specializzazione quali master e corsi post laurea; azioni rivolte agli studenti di scuole medie superiori; formazione specifica per gli operatori in servizio. Tali percorsi formativi sono rivolti a educatori, insegnanti, pedagogisti, atelieristi ma anche ad architetti, editori, amministratori, designers, ed in generale a coloro che sono interessati al mondo dell'infanzia e dell'educazione.



I corsi, realizzati col contributo del Fondo sociale europeo a partire dal 1996 sono stati i seguenti:

- tre edizioni del master di perfezionamento in Scienze dell'educazione per il coordinamento dei servizi per l'infanzia e per l'adolescenza, in collaborazione con la Regione Emilia-Romagna e la Provincia di Reggio Emilia;
- operazione Ligabue: percorso formativo per la creazione di imprese giovanili in collaborazione con il Comune di Reggio Emilia;
- due edizioni del corso di qualificazione per atelieristi: progettazione e coordinamento di atelier espressivi multimediali per bambini e ragazzi e di iniziative culturali nelle città in collaborazione con la Provincia di Reggio Emilia;
- progetto NOW "Donne nel campo educativo: promozione di occupazione femminile qualificata in Europa", suddiviso in "Master per l'innovazione e sperimentazione di servizi educativi per l'infanzia" e "Professione educare" in collaborazione con Ministero del Lavoro e della previdenza sociale ed Unione europea.

I corsi si ispirano alla pedagogia e alla pratica educativa dei servizi per l'infanzia del Comune di Reggio Emilia, per poi spaziare sui servizi educativi e scolastici del territorio provinciale, regionale e nazionale. I docenti che collaborano sono dirigenti, pedagogisti, insegnanti e atelieristi della realtà comunale, provinciale, regionale, accanto a professionisti e docenti universitari dall'Italia e dall'estero. All'interno dei corsi sono previsti anche periodi di stages in varie realtà educative, proprio per intrecciare la problematizzazione teorica coi casi concreti.

Per l'anno scolastico 2005/06 - con finanziamenti del Fondo sociale europeo, della Regione Emilia-Romagna e della Provincia di Reggio Emilia - sono organizzati: la quarta edizione del Corso di perfezionamento in Scienze dell'educazione per il coordinamento dei servizi per l'infanzia e per l'adolescenza e la terza edizione del corso di qualificazione per atelieristi.

Verso il Centro internazionale Loris Malaguzzi

L'idea di realizzare a Reggio Emilia un Centro internazionale per valorizzare la cultura e la creatività dei bambini parte da una suggestione di Loris Malaguzzi.

Il Centro comincia a prendere forma a metà degli anni Novanta, quando il Comune di Reggio Emilia individua alcuni luoghi da riqualificare nella città ed acquista un'ex fabbrica di formaggi, che ha ospitato per oltre mezzo secolo la "Locatelli".

Oggi i lavori di restauro sono in stato avanzato di realizzazione.

Il Centro nasce per valorizzare e diffondere le potenzialità e la cultura di bambini, ragazzi, genitori ed insegnanti attraverso attività di educazione e divertimento e si presenta come:

- sede di attività creative e ricreative multimediali;
- centro di studio e di accoglienza;
- luogo di formazione e aggiornamento;
- insediamento di una scuola per l'infanzia.

L'articolazione architettonica degli spazi comprende: laboratori, atelier e zone ludiche per bambini, ragazzi e adulti; zone espositive per mostre permanenti e temporanee; biblioteca, videoteca, emeroteca; bookshop; punti ristoro e sale riunioni (auditorium da 400 posti divisibile in due sale).

È quindi un progetto culturale, ma anche imprenditoriale, che fa convergere al suo interno la necessità sociale di sviluppare i molteplici aspetti della conoscenza con l'esigenza di rivitalizzazione della città e di creazione di nuova e qualificata occupazione.



2.3 I coordinamenti pedagogici provinciali

La figura del coordinatore pedagogico venne introdotta nei servizi per la prima infanzia, e più precisamente nei nidi e nelle scuole dell'infanzia della regione Emilia-Romagna, a partire dagli anni 70, soprattutto nei comuni dove le amministrazioni si sono da sempre rivelate più sensibili ai temi e alla cultura infantile. Furono infatti i comuni capoluogo di provincia i primi a adottare questa figura nei propri organici assumendo la o il laureata/o in pedagogia o in psicologia, più raramente in sociologia, e introducendo con forza l'organismo definito "équipe pedagogica" o "coordinamento pedagogico".

A partire dal 1979, la legge regionale n. 19, intitolata: "Riordino, programmazione e deleghe della formazione alle professioni", prevedeva la possibilità per la regione di promuovere e coordinare attività di studio, ricerca e sperimentazione in relazione alle esigenze della propria programmazione, specificando come l'intervento regionale in campo formativo si potesse rivolgere anche alla formazione e all'aggiornamento di docenti e di operatori della formazione professionale dei diversi settori d'intervento e di professionalità.

Nel definire un piano di formazione regionale dei coordinatori non si poteva, già d'allora, non tenere conto dell'estrema eterogeneità delle funzioni loro assegnate, assieme ad un diverso modo di svolgere il proprio ruolo dinanzi ad una richiesta che si differenziava notevolmente da comune a comune anche all'interno di una stessa provincia, differenziazione derivante dalla diversa storia dei nidi nella regione che, in particolare, in quegli anni, registrava esperienze abbastanza consolidate accanto ad altre, frutto di un più recente sviluppo dei servizi.

Nel 1986 iniziò una nuova fase a partire dalla quale la regione orientò sempre più gli enti locali verso la realizzazione di azioni supportate da una progettualità in grado di essere verificata, monitorata, valutata. Ciò a garanzia della produttività degli investimenti e per il raggiungimento di soglie di qualità sempre più adeguate alla delicatezza e al costo non irrilevante dei servizi rivolti a bambini piccoli e a famiglie sempre più desiderose di ravvisarne elementi di sicurezza e di affidabilità ambientale e pedagogica.

Una di queste azioni riguardò il sostegno alla qualificazione dei servizi, tramite la dotazione di figure professionali di coordinamento pedagogico, nelle realtà che ne erano sprovviste. Nella circolare si dichiarò che per raggiungere obiettivi di omogeneità territoriale occorreva dotarsi di strumenti per realizzarli e la figura del coordinatore pedagogico costituiva, per la regione, il riferimento necessario per avviare un'opera di qualificazione, attraverso il sostegno ai comuni che non erano stati in grado, fino a quel momento e per varie ragioni, di promuoverla individualmente con mezzi propri.

Queste figure furono assunte ad incarico professionale e operarono, laddove era possibile, all'interno di Comuni provvisti di servizi educativi, associati in aggregazione concordata con le amministrazioni locali, le quali indicarono un Comune capo-zona per l'adozione delle necessarie procedure amministrative utili ad attuare i progetti stessi.

Dopo cinque anni, un primo report del 1991 indicava che tale operazione aveva coinvolto 41 coordinatori, 128 Comuni, di cui 40 Capo-zona e 88 aggregati, 146 nidi, con una progressione dei finanziamenti da 349.000.000 di lire del 1987 ai 626.650.000



di lire del 1991. Lo stesso report, redatto dagli uffici regionali in stretta relazione con le realtà interessate a questa esperienza, conteneva considerazioni positive in merito.

Nel 1997 un secondo documento regionale consegnava lo stato dell'arte dei coordinamenti dieci anni dopo la loro istituzione nei territori sprovvisti, ridefinendo i criteri di ripartizione delle risorse, concertandole all'interno di un gruppo di lavoro composto da assessori e da funzionari alla Pubblica istruzione e alle Politiche sociali.

I dati riferiti al 1997 confermano la stabilità numerica dei coordinatori pedagogici operanti nei Comuni aggregati, alcuni dei quali hanno optato per l'assunzione definitiva di questa figura nei loro organici.

Un dato sui contributi assegnati: l'incremento appare significativo perché si passa dai 626.650.000 del 1991 ai 770.900.000 del 1997.

A distanza di quasi venti anni si può affermare che la figura del coordinatore in Emilia-Romagna ha assunto una funzione non solo pedagogica, ma anche gestionale e amministrativa.

Queste consapevolezza hanno ispirato le più recenti leggi regionali che danno, per la prima volta, visibilità al coordinamento pedagogico, e ne riconoscono il ruolo indispensabile nell'elaborazione progettuale trasversale a tutto il sistema pubblico e privato, educativo e scolastico, nel monitoraggio, nella valutazione in itinere e finale di un servizio di buona qualità.

La legge regionale n. 1/00 e successive modifiche non si è limitata a riconoscere il ruolo del coordinamento pedagogico, ma ha rafforzato la presenza dei coordinamenti in sede territoriale, individuando nell'organismo del coordinamento pedagogico provinciale e nella sede della Provincia, il luogo ideale in cui le differenti progettualità possono essere condivise.

Una novità assoluta è introdotta dalla già citata legge n. 12/2003, il cui art. 19 stabilisce che "nel rispetto dell'autonomia delle istituzioni scolastiche la regione e gli enti locali sostengono (...) l'inserimento di figure di coordinamento pedagogico". Questa novità consentirà di introdurre in via sperimentale il coordinatore pedagogico, a partire dall'a.s. 2005/2006, in alcune scuole dell'infanzia statali del Comune di Bologna.

Nell'ottica della qualificazione del sistema dei coordinamenti pedagogici facenti parte di ciascuna provincia, un contributo aggiunto va destinato per promuovere e sostenere iniziative di formazione comune di tutti i coordinatori operanti a livello provinciale, affinché possano confrontarsi sui differenti orientamenti che hanno prodotto i modelli organizzativi e i progetti pedagogici attualmente esistenti.

Infine il programma annuale degli interventi e dei criteri di ripartizione delle risorse correlate alla legge regionale n. 2/2003, approvato con delibera del Consiglio regionale 615/2004, individua, al paragrafo 3.3.2, sostegni mirati ad azioni di coordinamento nell'ambito degli interventi di qualificazione scolastica, socio-educativa, socio-assistenziale e socio-sanitaria a favore dell'infanzia e dell'adolescenza. Gli obiettivi di tali finanziamenti consistono nell'individuare, in ogni zona sociale, una specifica funzione di coordinamento¹³. Più nel dettaglio il programma è finalizzato alla promozione di una funzione di coordinamento territoriale dei diversi interventi socio-educativi a favore del-



l'infanzia e dell'adolescenza, rispettosi di tutti i percorsi che i servizi e le istituzioni hanno compiuto fino ad oggi. In questa direzione l'esperienza condotta in questi anni dai coordinatori pedagogici nei servizi socio educativi e scolastici dell'area 0-5 anni, appare una significativa prospettiva dalla quale attingere e alla quale fare riferimento per consolidare l'integrazione tra sistema sociale, educativo, sanitario e scolastico.

Le tavole 15 e 16 mostrano una dimensione complessiva di 309 coordinatori pedagogici operanti sia nei servizi pubblici che privati nell'anno 2005.

Questo dato evidenzia un incremento della dotazione organica dei coordinatori (+17,8% rispetto all'indagine 2003) con la presenza di una maggioranza di donne (86,7%). Rispetto al 2003 si registra un lieve aumento di coordinatori maschi (+1,2%). Un significativo mutamento di tendenza riguarda invece la natura giuridica del soggetto che assegna l'incarico: emerge infatti come si sia ridistribuita la platea complessiva dei coordinatori, con una dominanza ancora dell'ente pubblico che, tuttavia, rispetto ai valori delle indagini precedenti si è ridimensionata (dal 64,7% del 2003 al 56% del 2005), in corrispondenza di un aumento degli incarichi assegnati - soprattutto nel settore della cooperazione (il 22,3% del 2005 contro il 15,9% del 2003).

Tavola 15 - Coordinatori per genere. A.s. 2004/2005

Provincia	maschi		femmine		numero coordinatori
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.
Piacenza	1	6,7	14	93,3	15
Parma	2	9,1	20	90,9	22
Reggio Emilia	7	10,4	60	89,6	67
Modena	6	15,8	32	84,2	38
Bologna	13	16,7	65	83,3	78
Ferrara	5	16,7	25	83,3	30
Ravenna	1	8,3	11	91,7	12
Forlì-Cesena	2	8,3	22	91,7	24
Rimini	4	17,4	19	82,6	23
Regione Emilia-Romagna	41	13,3	268	86,7	309
indagine 2003	32	12,1	232	87,9	264

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza¹⁴

¹³ Vedi paragrafo 1.4, La "figura di sistema" per l'infanzia e l'adolescenza.

¹⁴ I dati (2005 e 2003) provengono da una rilevazione biennale effettuata dal Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza. L'indagine 2005 è stata realizzata in collaborazione con il Servizio sviluppo di applicazioni informatiche 2 con il supporto di Jack Blutarsky Group S.r.l., nel contesto del progetto europeo EuroVoxBox.



Tavola 16 - Coordinatori per tipologia dell'ente datore di lavoro. A.s. 2004/2005

Provincia	comune	associazione di comuni/consorzio	coop.va/ coop. sociale	associazione federazione	soc. privata con partecip. pubblica/ impresa, società	altro ¹⁵	totale coordinatori
Piacenza	4	2	7	1	1	0	15
Parma	10	1	8	1	1	1	22
Reggio Emilia	30	4	16	12	0	5	67
Modena	11	9	7	6	4	1	38
Bologna	45	6	15	10	2	0	78
Ferrara	15	2	5	7	1	0	30
Ravenna	5	4	1	2	0	0	12
Forlì-Cesena	9	1	8	5	1	0	24
Rimini	15	0	2	3	1	2	23
Regione							
Emilia-Romagna	144	29	69	47	11	9	309
%	46,6	9,4	22,3	15,2	3,6	2,6	100,0
% indagine 2003		64,7	15,9	15,2	4,2	-	100,0

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza¹⁶

¹⁵ Altro ente pubblico e fondazione.

¹⁶ Vedi nota 14.



2.4 Il sistema scolastico nella regione Emilia-Romagna: dalla legge regionale n. 6/83 alla legge n. 12/03¹⁷

A seguito dell'emanazione del D.P.R. n. 616/77, la Regione interviene nel 1978 con propria legge (legge regionale n. 34/1978) di assegnazione di fondi ai Comuni in materia di diritto allo studio, trasporti scolastici ed assistenza estiva a bambini e ragazzi, provvedimento che si prefigge principalmente di rendere esplicite le competenze degli Enti locali, di definire gli ambiti di intervento dei Comuni, costituendo altresì diversi fondi regionali di finanziamento e stabilendone le modalità di attribuzione ai Comuni.

Si tratta di un primo provvedimento che si concentra sull'attuazione di interventi per il diritto allo studio, intesi come garanzia di accesso e di frequenza, attraverso la sistematizzazione di ruoli e competenze, dando così avvio ad una politica di settore. Nel periodo di vigenza della legge, si rileva - anche e soprattutto attraverso le esperienze degli Enti locali - l'emergere di esigenze di sostegno allo studio diversificate e sempre più mirate anche a contrastare i fenomeni dell'abbandono e dell'insuccesso scolastico. Per dare risposte adeguate, si reputa necessario rivedere l'intervento regionale, passando attraverso una diversa articolazione e ricomposizione delle azioni tese a ricomprendere anche quelle in ambito culturale e socio-assistenziale, valorizzando il ruolo delle Autonomie locali, ed in particolare del Comune, che deve essere al fianco della scuola durante tutto l'anno, svolgendo interventi collaterali e di assistenza, ma avanzando anche proposte per l'arricchimento sia del "tempo scolastico" che del tempo libero.

Sulla base di queste premesse, la Regione approva pertanto la legge regionale n. 6/83 "Diritto allo studio", legge estremamente innovativa perché introduce il principio secondo cui ciascun cittadino ha diritto all'istruzione, alla formazione ed all'inserimento lavorativo, ovvero un'evoluzione nel concetto del diritto allo studio, che passa da un'accezione assistenziale ad una più ampia di eguaglianza e di superamento delle differenze socio-economico e culturali, di qualità dell'offerta scolastica, di maggiori opportunità di raggiungere i più alti livelli di istruzione.

In tale contesto, che tende a ricomprendere nel "diritto allo studio" non solo i giovani in età scolare, ma anche il sistema della scuola dell'infanzia e le esigenze di alfabetizzazione degli adulti, la legge persegue in particolare due obiettivi:

- sviluppare la pianificazione territoriale delle esigenze e degli interventi, funzionale ad un sistema scolastico e formativo equilibrato e di qualità;
- costruire e sostenere progetti educativi e formativi di ampio respiro culturale, strettamente collegati alle realtà locali, proposti dalle scuole e finalizzati ad arricchire la didattica con tematiche trasversali alle varie discipline (educazione ambientale, stradale, alla salute, ecc.).

La legge si fonda su una puntuale e corretta individuazione del ruolo e dell'autonomia dei diversi soggetti, istituzionali e non, che concorrono alla realizzazione del nuovo concetto di diritto allo studio, nell'ambito di azioni convergenti e coordinate, anche

¹⁷ Per un approfondimento sul sistema scolastico regionale, si rinvia a *Emilia-Romagna - Una scuola alla prova. Rapporto regionale 2005 sul sistema di istruzione e formazione*, USR, IRRE, Regione Emilia-Romagna, Napoli, Tecnodid, 2005.



attraverso la programmazione territoriale di risorse, servizi e sussidi a favore delle istituzioni scolastiche.

Nel triennio 1999-2001 vengono elaborate nuove linee strategiche in materia di diritto allo studio che mirano ad ampliare ulteriormente gli spazi di intervento della Regione e degli Enti locali in direzione dell'affermazione del diritto delle persone ad "entrare" nel sistema educativo e formativo, a trovarvi risposte adeguate alle esigenze ed alle aspettative, a perseguire il successo formativo, che portano all'approvazione della legge regionale n. 26/2001. Tale provvedimento riconosce fra l'altro il principio del diritto all'apprendimento per tutta la vita, così allineando la legislazione regionale al dettato dell'Unione europea in materia di "education" e di opportunità formative permanenti per tutti i cittadini.

La legge regionale n. 26/2001, peraltro, oltre a riconfermare - attualizzandone e semplificandone le modalità procedurali - gli interventi "tradizionali" per il diritto allo studio ed a rafforzare le competenze di Province e Comuni in proposito, segna un importante avanzamento nell'ambito dell'ampliamento dei diritti soggettivi, attraverso l'introduzione della concessione di borse di studio per gli alunni delle scuole del sistema nazionale di istruzione secondo criteri di reddito e di merito. Le norme regionali si propongono infatti di rimuovere gli ostacoli di natura economica, sociale e culturale che si frappongono al godimento del diritto allo studio.

Nel quadro della legge regionale n. 26/2001, è inoltre particolarmente incentivato il sostegno a progetti delle scuole e degli Enti locali volti a migliorare i livelli qualitativi dell'offerta formativa e educativa, per intervenire sul contesto educativo e sulle condizioni dello studente in termini più ampi.

L'entrata in vigore, alla fine del 2001, della riforma del titolo V della Costituzione consente alla Regione di esercitare nuove competenze legislative in materia di istruzione e di predisporre una normativa di sistema che, fermo restando quanto già in vigore sul diritto allo studio, definisce i principi, le finalità e gli interventi per assicurare a tutti, per tutto l'arco della vita, pari opportunità di accesso al sapere. La legge regionale n. 12/2003 "Norme per l'uguaglianza delle opportunità di accesso al sapere, per ognuno e per tutto l'arco della vita, attraverso il rafforzamento dell'istruzione e della formazione professionale, anche in integrazione fra loro" è pertanto un provvedimento di sistema, non di settore, e si prefigge l'obiettivo di portare le ragazze ed i ragazzi della regione, a un diploma di istruzione superiore o a una qualifica professionale, elevando le loro conoscenze e competenze.

La strategia per garantire pari e più ampie opportunità è individuata nel rafforzamento della qualità del sistema formativo e nell'introduzione dei percorsi integrati fra l'istruzione e la formazione professionale, che rappresentano lo strumento per valorizzare, anche attraverso l'integrazione delle rispettive metodologie didattiche, l'intreccio fra teoria e prassi. Solo superando la dicotomia tra sapere astratto e addestramento al lavoro, i giovani potranno dotarsi di un organico insieme di conoscenze e competenze costituito dal sapere, dal saper essere, dal saper fare e dal sapersi mettere in relazione con gli altri. Il provvedimento disciplina il sistema formativo nel territorio regionale, lo



definisce come l'insieme di attività e relazioni che le scuole, le università, gli organismi di formazione professionale, i soggetti che si occupano di educazione degli adulti e di educazione non formale attuano ed instaurano fra loro, nell'esercizio dei rispettivi compiti istituzionali e partendo dalle esigenze delle persone.

Il sistema formativo regionale si fonda:

- sui principi di unitarietà, di pluralismo e di specificità delle componenti che vi operano e che interagiscono fra loro, pur mantenendo differenti metodi di azione;
- sulla valorizzazione dell'autonomia dei soggetti formativi, che non devono operare in logica di isolamento o, peggio, di competizione, bensì in un sistema di collaborazione istituzionale, di integrazione tra proposte formative, di interazione fra diverse competenze professionali;
- sul rafforzamento delle relazioni tra loro e con i territori, con gli enti locali, con le organizzazioni sociali.

In tale contesto, il provvedimento non tratta separatamente i cicli scolastici o parti di essi, perché rappresentano uno degli elementi costitutivi dell'ordinamento nazionale, acquisito come tale. Vengono previste norme specifiche solo per due segmenti importanti del sistema formativo, sui quali il ruolo degli Enti locali è particolarmente significativo, anche in termini di intervento gestionale diretto: la scuola dell'infanzia e l'educazione degli adulti.

La scuola dell'infanzia rappresenta, pur non costituendo obbligo, una parte fondamentale del sistema di istruzione, sulla quale notevoli sono stati e sono gli investimenti degli Enti locali diretti a promuovere le potenzialità di autonomia, creatività e apprendimento dei bambini, per assicurare - fin da questo, basilare segmento educativo - un'effettiva uguaglianza di opportunità.

Per quanto riguarda l'educazione degli adulti, l'offerta formativa in tale ambito è costituita da percorsi di apprendimento finalizzati sia al recupero e al completamento degli studi, sia all'aggiornamento professionale dei lavoratori, in tal caso operando attraverso l'integrazione fra l'istruzione e la formazione professionale. In tale processo, particolare attenzione viene rivolta alle attività dell'associazionismo, delle università della terza età, dei tanti soggetti attivi nell'educazione non formale, dando così risposta alle aspettative delle persone che chiedono di continuare la propria crescita culturale ben oltre la classica "età evolutiva".

Elementi di qualità trasversali al sistema formativo regionale sui quali interviene la legge sono la qualificazione delle risorse umane (in merito, si prevede fra l'altro la concessione di assegni formativi per i docenti che intendano aggiornarsi, fruendo dell'anno sabbatico previsto dal contratto nazionale della scuola), il sostegno alla ricerca ed alla innovazione didattica (con particolare riferimento alla collaborazione con Università, IRRE e centri di ricerca), la valorizzazione dell'autonomia delle istituzioni scolastiche, il perseguimento della continuità educativa e didattica fra i diversi gradi e ordini di scuole (nella programmazione territoriale della rete scolastica per gli aa.ss. 2005-2006 e 2006-2007 è stata data priorità alla istituzione di istituti comprensivi di scuola dell'infanzia e ciclo primario, al fine di aumentare progressivamente tale tipologia di istituto).



Un'attenzione particolare è riservata dalla legge al tema dell'autonomia delle istituzioni scolastiche, cardine essenziale del sistema formativo, già introdotta nell'ordinamento nazionale nel 1977 ed attualmente sancita anche a livello costituzionale. Si intende valorizzare tale autonomia, quale garanzia della libertà di insegnamento e di pluralismo culturale e strumento potente per liberare energie propositive e risorse innovative a favore dell'ampliamento delle opportunità per tutti. I primi passi dell'autonomia hanno messo in evidenza la capacità delle scuole di intervenire sulla propria offerta, migliorandone la coerenza rispetto alle necessità degli studenti e del territorio, e personalizzando i percorsi di studio. Si tratta, peraltro, di un'autonomia "giovane", a favore di istituzioni per anni abituate a conformarsi alle direttive ministeriali, piuttosto che accompagnate nella crescita verso il ruolo di risorsa per lo sviluppo che l'autonomia richiede e assegna loro. È dunque un'autonomia che va difesa con azioni e strumenti volti al suo rafforzamento, per contrastare le difficoltà proprie di uno status importante, ma acquisito di recente e per superare i rischi di una sua svalutazione.

Il primo impegno che la Regione assume, al fine di valorizzare ulteriormente le potenzialità dell'autonomia riguarda l'attribuzione alle istituzioni scolastiche di ogni competenza in materia di curricula didattici che lo Stato trasferirà alle Regioni, in applicazione della legge n. 53/2003: è infatti evidente che la definizione regionale del curriculum degli studi, anche se parziale ed indipendentemente dall'ampiezza di tale trasferimento, significa da un lato ridurre l'autonomia delle scuole, dall'altro aprire la strada ad una parcellizzazione del sistema nazionale di istruzione, non condivisa dalla Regione Emilia-Romagna.

A sostegno dell'autonomia, si prevede altresì di incentivare la creazione di reti e consorzi fra scuole e di favorire la costituzione di forme di rappresentanza per agevolare la partecipazione delle istituzioni scolastiche ai processi di programmazione dell'offerta formativa e di relazione con altre istituzioni.

Quale strumento di sviluppo dell'autonomia e di sostegno alle attività dei docenti, la legge promuove l'istituzione di Centri di servizi e di consulenza (CSC). Tali Centri, che potranno essere costituiti anche da consorzi o reti di scuole e che si collegano alle esperienze già promosse dalle Autonomie locali e dalle scuole, hanno lo scopo di mettere in rete e di far conoscere le migliori esperienze di innovazione didattica in materia di integrazione delle persone disabili e in condizione di disagio sociale, di inserimento scolastico dei ragazzi stranieri, di qualificazione della professionalità dei docenti, di diffusione di tecnologie didattiche innovative, e di offrire servizi su richiesta delle istituzioni scolastiche o delle Autonomie locali.

Un ulteriore, importante elemento di valorizzazione dell'autonomia delle scuole è rappresentato dalla previsione di potenziare ed arricchire l'offerta formativa, espressa nei POF (Piano dell'offerta formativa), attraverso il sostegno alla realizzazione di integrazioni curriculari ed extracurriculari utili per la personalizzazione dei percorsi formativi, alle progettualità di eccellenza finalizzate alla messa in valore delle potenzialità degli studenti, all'estensione della cultura europea, all'educazione alla cittadinanza ed ai valori della legalità, della tolleranza, dell'intercultura, alla diffusione delle tecnologie informatiche.



2.4.1 I bambini e le bambine nella scuola primaria

Gli alunni iscritti alle scuole primarie in Emilia-Romagna (tavola 17) sono aumentati negli ultimi 5 anni di circa 16.000 unità, con un incremento percentuale superiore al 10%, raggiungendo, nell'ultimo anno considerato, la quota di 166.777 alunni, il 51,79% dei quali è di sesso maschile. L'aumento è registrato in tutte le province e riguarda in misura più elevata Ravenna e Reggio Emilia e, in maniera inferiore, Ferrara¹⁸.

Tavola 17 - Alunni iscritti alle scuole primarie. Aa.ss. 2000/01-2004/05

Provincia	a.s. 00/01	a.s. 01/02	a.s. 02/03	a.s. 03/04	a.s. 04/05
Piacenza	9.991	10.067	10.140	10.456	10.724
Parma	14.992	15.228	15.241	15.667	15.707
Reggio Emilia	19.362	19.105	20.525	20.136	21.953
Modena	26.878	27.140	27.568	28.152	28.495
Bologna	30.253	32.876	34.818	34.979	36.677
Ferrara	11.023	11.021	10.957	11.138	11.429
Ravenna	12.401	12.465	13.037	13.424	13.792
Forlì-Cesena	13.811	13.953	14.254	14.612	15.055
Rimini	12.039	12.188	12.350	12.713	12.945
Regione Emilia-Romagna	150.750	154.043	158.890	161.277	166.777

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza. Elaborazione su dati MIUR e Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna

Con riferimento all'anno scolastico 2004/2005, il 94,2% degli alunni iscritti frequenta una scuola statale (157.015) e il 5,8% (9.762) un'istituzione non statale. La percentuale degli alunni frequentanti una scuola non statale, sul totale degli iscritti residenti, ha i suoi valori massimi nelle province di Rimini e Parma e minimi nelle province di Ferrara e Forlì-Cesena (tavola 18).

Per quanto riguarda il tasso di scolarità (tavola 19), ovvero il numero di iscritti alla scuola primaria sulla popolazione residente tra i 6 e i 10 anni di età, non stupisce che si

¹⁸ L'aumento è considerato rispetto alla popolazione della stessa fascia d'età. Cfr. *Emilia-Romagna - Una scuola alla prova. Rapporto regionale 2005 sul sistema di istruzione e formazione*,USR, IRRE, Regione Emilia-Romagna, Napoli, Tecnodid, 2005.



Tavola 18 - Alunni iscritti alle primarie statali e primarie non statali. A.s. 2004/2005

Provincia	scuole statali		scuole non statali	
	v.a.	%	v.a.	%
Piacenza	10.499	6,69	225	2,30
Parma	14.554	9,27	1.153	11,81
Reggio Emilia	20.819	13,26	1.134	11,62
Modena	27.044	17,22	1.451	14,86
Bologna	34.201	21,78	2.476	25,36
Ferrara	11.012	7,01	417	4,27
Ravenna	12.889	8,21	903	9,25
Forlì-Cesena	14.467	9,21	588	6,02
Rimini	11.530	7,34	1.415	14,49
Regione Emilia-Romagna	157.015	100,00	9.762	100,00

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza. Elaborazione su dati MIUR e Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna

attesti su un valore di due quasi punti percentuali superiore al 100%, valore dovuto sia alla presenza di minori stranieri non risultanti ancora residenti al momento della rilevazione dei dati, sia alla presenza di bambini di età superiore a quella prevista nel normale corso di studi (alunni ripetenti, stranieri, disabili).

Tavola 19 - Tasso di scolarità delle scuole primarie. A.s. 2004/2005

Provincia	maschi			femmine		
	popolazione 6-10 anni	iscritti	%	popolazione 6-10 anni	iscritte	%
Piacenza	5398	5.564	103,08	5070	5.160	101,78
Parma	8177	8.209	100,39	7472	7.498	100,35
Reggio Emilia	11062	11.249	101,69	10654	10.704	100,47
Modena	14630	14.845	101,47	13548	13.650	100,75
Bologna	18415	19.031	103,35	17262	17.646	102,22
Ferrara	5835	6.034	103,41	5276	5.395	102,26
Ravenna	6957	7.033	101,09	6628	6.759	101,98
Forlì-Cesena	7549	7.760	102,80	7149	7.295	102,04
Rimini	6300	6.642	105,43	5956	6.303	105,83
Regione Emilia-Romagna	84.323	86.367	102,42	79.015	80.410	101,77

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza. Elaborazione su dati MIUR e Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna



2.4.2 I ragazzi e le ragazze nella scuola secondaria di I grado

Sono 100.867 i ragazzi e le ragazze che nell'anno scolastico 2004/2005 frequentano in Emilia-Romagna la scuola secondaria di primo grado, con una leggera prevalenza di alunni di sesso maschile (51,87%). La maggioranza (96,30%) è iscritta a scuole statali (tavole 20 e 21).

Tavola 20 - Alunni iscritti alle scuole secondarie di I grado. Aa.ss. 2000/01-2004/05

Provincia	a.s. 00/01	a.s. 01/02	a.s. 02/03	a.s. 03/04	a.s. 04/05
Piacenza	5.947	6.200	6.431	6.641	6.606
Parma	9.261	9.637	9.926	10.068	10.051
Reggio Emilia	11.285	11.357	12.269	12.367	13.207
Modena	15.726	16.506	17.048	18.067	17.890
Bologna	18.416	17.871	20.354	20.938	21.513
Ferrara	6.619	6.861	7.045	6.510	7.146
Ravenna	7.394	7.777	7.973	8.199	8.280
Forlì-Cesena	8.592	8.721	8.940	9.072	9.094
Rimini	7.064	7.435	7.677	7.744	7.080
Regione Emilia-Romagna	90.304	92.365	97.663	99.606	100.867

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza. Elaborazione su dati MIUR e Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna

Tavola 21 - Alunni iscritti alle scuole secondarie di I grado non statali. A.s. 2004/2005

Provincia	scuole non statali	
	v.a.	%
Piacenza	48	1,31
Parma	660	18,06
Reggio Emilia	353	9,66
Modena	398	10,89
Bologna	1.127	30,83
Ferrara	126	3,45
Ravenna	343	9,38
Forlì-Cesena	138	3,78
Rimini	462	12,64
Regione Emilia-Romagna	3.655	100,00

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza. Elaborazione su dati MIUR e Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna



Come nelle scuole primarie, anche nella scuole secondarie di primo grado, analizzando il flusso degli iscritti degli ultimi 5 anni si rileva un aumento dei frequentanti pari a circa il 10%, che tocca in particolare le province di Reggio Emilia e Modena.¹⁹

Per quello che riguarda il tasso di scolarità (tavola 22), esso si attesta sul 103,79% con una punta di 105,62% nel territorio di Modena ed una distribuzione nelle altre province di percentuali superiori al 100%. Fa eccezione la provincia di Rimini, unica nel suo genere, con un tasso molto inferiore alla media regionale (95,97%), il cui valore potrebbe anche essere dovuto alla frequenza di scuole di altre province limitrofe.

Tavola 22 - Tasso di scolarità delle scuole secondarie di I grado. A.s. 2004/2005

Provincia	maschi			femmine			totale		
	popolazione 11-13 anni	iscritti	%	popolazione 11-13 anni	iscritte	%	popolazione 11-13 anni	iscritti	%
Piacenza	3.331	3.445	103,42	3.088	3.161	102,36	6.419	6.606	102,91
Parma	4.928	5.288	107,31	4.597	4.763	103,61	9.525	10.051	105,52
Reggio Emilia	6.635	6.913	104,19	6.105	6.294	103,10	12.740	13.207	103,67
Modena	8.750	9.372	107,11	8.188	8.518	104,03	16.938	17.890	105,62
Bologna	10.563	11.265	106,65	9.929	10.248	103,21	20.492	21.513	104,98
Ferrara	3.569	3.739	104,76	3.315	3.407	102,78	6.884	7.146	103,81
Ravenna	4.052	4.209	103,87	3.966	4.071	102,65	8.018	8.280	103,27
Forlì-Cesena	4.541	4.750	104,60	4.246	4.344	102,31	8.787	9.094	103,49
Rimini	3.803	3.338	87,77	3.574	3.742	104,70	7.377	7.080	95,97
Regione Emilia-Romagna	50.172	52.319	104,28	47.008	48.548	103,28	97.180	100.867	103,79

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza. Elaborazione su dati MIUR e Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna

Nelle scuole secondarie di primo grado il tasso di ripetenza (tavola 23) è collocato su livelli mediamente bassi (2,37%), con una tendenza alla diminuzione nel passaggio dal primo al terzo anno di corso. Si conferma un miglior successo delle ragazze in tutti i territori provinciali.

¹⁹ Vedi nota 18.



Tavola 23 - Alunni ripetenti e pluriripetenti nelle scuole secondarie di I grado. A.s. 2004/2005

Provincia	maschi		femmine		alunni ripetenti e pluriripetenti v.a.	totale alunni iscritti v.a.	totale alunni ripetenti e pluriripetenti %
	v.a.	%	v.a.	%			
Piacenza	108	76,06	34	23,94	142	6.606	2,15
Parma	155	75,24	51	24,76	206	10.051	2,05
Reggio Emilia	285	70,54	119	29,46	404	13.207	3,06
Modena	423	73,82	150	26,18	573	17.890	3,20
Bologna	316	71,98	123	28,02	439	21.513	2,04
Ferrara	172	77,48	50	22,52	222	7.146	3,11
Ravenna	112	70,00	48	30,00	160	8.280	1,93
Forlì-Cesena	83	72,17	32	27,83	115	9.094	1,26
Rimini	101	80,16	25	19,84	126	7.080	1,78
Regione Emilia-Romagna	1.755	73,52	632	26,48	2.387	100.867	2,37

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza. Elaborazione su dati MIUR e Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna

Il Parco pedagogico per l'educazione attiva e Città educativa²⁰

Il Parco pedagogico per l'educazione attiva è un'iniziativa promossa e realizzata dal Centro educativo italo svizzero di Rimini, dalla Fondazione Margherita Zoebeli di Rimini e dal Dipartimento di scienze dell'educazione dell'Università di Bologna, con il sostegno della Regione Emilia-Romagna, della Provincia di Rimini e del Comune di Rimini.

Il Parco prende spunto dall'esperienza del Centro educativo italo svizzero di Rimini come parte integrante del sistema educativo e formativo della Provincia di Rimini e della Regione Emilia-Romagna e come una delle realtà nazionali che hanno contribuito al rinnovamento della scuola nel nostro paese dal dopoguerra.

Il Parco pedagogico per l'educazione attiva è un luogo in cui è possibile conoscere il lavoro educativo nelle sue diverse manifestazioni.

Il Parco si propone di essere un luogo dove incontrare e far incontrare fra loro esperienze educative diverse, nella scuola e fuori dalla scuola, in Italia e nel mondo.

L'idea progettuale nasce dal bisogno di dare risposte alle seguenti esigenze:

- valorizzare il patrimonio di prassi educative tipico dell'educazione attiva, espresso dal Centro educativo italo svizzero e dalle altre realtà scolastiche ed extra scolastiche della Regione Emilia-Romagna;
- disporre di pratiche educative realmente accessibili, sia in termini di sperimentazione che di riflessione teorica;
- trovare risposte alle nuove problematiche poste dall'intreccio fra locale e globale ai contesti educativi, alle comunità locali, investite dal cambiamento originato dalla doppia spin-

²⁰ Per ulteriori informazioni: Parco pedagogico per l'educazione attiva: www.parcopedagogico.it; Città educativa: www.cittaeducativa.it.



ta, opposta e contrastante, della globalizzazione e del recupero delle proprie radici storiche e culturali che pone nuovi problemi di identità e cittadinanza.

Il Parco pedagogico per l'educazione attiva si prefigge l'obiettivo di rendere visibile il lavoro educativo nelle sue diverse forme, facendone emergere, oltre agli aspetti operativi, i valori, le metodologie, le strategie e le progettualità che sorreggono i diversi modi di operare sul campo.

Quindi un luogo, o, meglio, luoghi, dove è possibile:

- entrare in contatto con l'educazione attiva in azione e con le sue potenzialità nei contesti educativi formali ed informali di oggi;
- fruire di momenti di riflessione utili al lavoro nei contesti operativi;
- accedere ad una mappa delle realtà scolastiche ed extra scolastiche che fanno riferimento all'educazione attiva nella provincia, nella regione, in Italia e nel mondo.

Sul piano operativo, il Parco pedagogico per l'educazione attiva opera attraverso:

- una rete di esperienze educative che fanno riferimento all'educazione attiva e che propongono percorsi di visita strutturati che si configurano come veri e propri percorsi formativi e di approfondimento professionale e personale;
- una biblioteca dell'educazione attiva;
- un servizio di accoglienza di gruppi e singoli per visite e stage, comprensivo di tutti gli aspetti dell'ospitalità residenziale;
- attività di formazione e aggiornamento per educatori, insegnanti, genitori;
- la promozione di progetti di innovazione e qualificazione dei servizi socio-educativi della città.

Il Parco è rivolto a:

- dirigenti scolastici e responsabili di servizi educativi territoriali;
- amministratori;
- insegnanti ed operatori scolastici in genere;
- educatori e operatori impegnati nel sociale e nella cooperazione internazionale;
- studenti;
- genitori.

...e offre:

- visite individuali di un giorno, di una settimana;
- visite di gruppo di un giorno o di breve periodo;
- tirocini;
- percorsi guidati alle tecniche e metodologie dell'educazione attiva.

A proposito di progetti innovativi, il Parco pedagogico per l'educazione attiva, dal 2003, attraverso l'impegno degli operatori di quattro istituzioni riminesi - Fondazione Istituto San Giuseppe, Centro educativo italo svizzero, Cooperativa sociale Il Millepiedi, Fondazione ENAIP - è impegnato nella realizzazione del progetto "Città educativa" volto a realizzare, anche in collegamento con altri poli regionali, una rete territoriale capace di qualificare l'azione educativa dell'intero territorio cittadino e provinciale con un'attenzione specifica ai bisogni educativi di chi cresce e ha dei "bisogni speciali". Le quattro istituzioni sono impegnate nella realizzazione del progetto lungo quattro itinerari integrati:

1. la messa in rete dei servizi già attualmente operativi e di eventuali nuovi, che sono o fossero attivati in futuro sulla base della lettura dei bisogni emergenti, nel quadro del confronto e della collaborazione con le istituzioni pubbliche, referenti istituzionali in materia di protezione socio-educativa;



2. la progettazione di percorsi individualizzati per la conquista dei livelli di autonomia personale coerenti con le potenzialità di ciascuno e con una logica di "distanza progressiva";
3. la creazione di figure di sistema e di coordinamento capaci di organizzare e gestire un processo di accompagnamento a "distanza progressiva" nel quadro dei singoli percorsi individualizzati;
4. la realizzazione dell'Osservatorio e Centro di documentazione dei bisogni della popolazione infantile e adolescenziale.

2.4.3 I ragazzi e le ragazze nella scuola secondaria di II grado

Al pari delle scuole primarie e secondarie di primo grado anche gli iscritti alle scuole secondarie di secondo grado (tavola 24) sono aumentati nel corso degli ultimi cinque anni, passando dai 136.797 dell'anno scolastico 2000/2001 ai 149.922 dell'anno scolastico 2004/2005 (+8,7% circa).

Tavola 24 - Alunni iscritti alle scuole secondarie di II grado. Aa.ss. 2000/01-2004/05

Provincia	a.s. 00/01	a.s. 01/02	a.s. 02/03	a.s. 03/04	a.s. 04/05
Piacenza	8.885	8.914	8.954	9.354	9.707
Parma	15.340	15.201	15.541	15.941	16.162
Reggio Emilia	14.243	15.145	15.739	14.412	16.726
Modena	24.307	24.691	25.097	25.798	26.607
Bologna	23.719	25.305	27.622	26.881	28.914
Ferrara	12.530	12.381	12.550	11.760	12.539
Ravenna	11.815	11.833	11.947	12.050	12.186
Forlì-Cesena	14.424	14.412	14.543	14.957	15.097
Rimini	11.534	11.593	11.601	11.771	11.984
Regione Emilia-Romagna	136.797	139.475	143.594	142.924	149.922

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza. Elaborazione su dati MIUR e Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna

Analizzando il periodo 2001-2005 la distribuzione degli studenti nei diversi indirizzi della scuola superiore testimonia una crescita lenta ma continua dei licei a scapito degli istituti tecnici e una sostanziale tenuta degli istituti professionali che mantengono una quota stabile di iscritti (tavola 25).

Per quanto riguarda il tasso di scolarità (tavola 26), esso si attesta su una media regionale di 95,97% con una sostanziale variabilità territoriale che trova la sua massima espansione tra i dati di Reggio Emilia, provincia con la più bassa percentuale di 14-18enni iscritti sul totale della popolazione della stessa fascia di età (84,03%) e quelli di Ferrara con una percentuale di 109,35%.



Tavola 25 - Alunni iscritti alla scuola secondaria di II grado, per tipo di istruzione. Scuole statali, scuole non statali, totale delle scuole. Emilia-Romagna. Anni scolastici 2000-01; 2003-04; 2004-05. Valori assoluti e percentuali

anno scolastico	tipo istruzione	valori assoluti			valori percentuali		
		scuola statale	scuola non statale	totale	scuola statale	scuola non statale	totale
2001-02	licei	41.935	2.957	44.892	31,3	36,9	31,7
	ist. tecnici	53.263	3.634	56.897	39,8	45,4	40,1
	ist. professionali	33.529	1.130	34.659	25,1	14,1	24,4
	ist. artistici	5.066	283	5.349	3,8	3,5	3,8
2003-04	licei	45.782	3.020	48.802	32,9	44,1	33,4
	ist. tecnici	53.773	2.874	56.647	38,6	41,9	38,8
	ist. professionali	33.671	961	34.632	24,2	14,0	23,7
	ist. artistici	5.950	0	5.950	4,3	0,0	4,1
2004-05	licei	48.335	3.208	51.543	34,0	45,7	34,5
	ist. tecnici	53.904	2.828	56.732	37,9	40,3	38,0
	ist. professionali	33.975	982	34.957	23,9	14,0	23,4
	ist. artistici	6.088	0	6.088	4,3	0,0	4,1

Fonte: Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna²¹

Tavola 26 - Tasso di scolarità delle scuole secondarie di II grado. A.s. 2004/2005

Provincia	maschi			femmine			totale		
	popolazione 14-18 anni	iscritti	%	popolazione 14-18 anni	iscritte	%	popolazione 14-18 anni	iscritti	%
Piacenza	5.403	4.842	89,62	5.006	4.865	97,18	10.409	9.707	93,26
Parma	8.097	8.321	102,77	7.654	7.841	102,44	15.751	16.162	102,61
Reggio Emilia	10.345	8.527	82,43	9.560	8.199	85,76	19.905	16.726	84,03
Modena	13.867	13.892	100,18	12.945	12.715	98,22	26.812	26.607	99,24
Bologna	16.419	14.931	90,94	15.574	13.983	89,78	31.993	28.914	90,38
Ferrara	5.859	6.260	106,84	5.608	6.279	111,97	11.467	12.539	109,35
Ravenna	6.707	6.074	90,56	6.318	6.112	96,74	13.025	12.186	93,56
Forlì-Cesena	7.781	7.810	100,37	7.161	7.287	101,76	14.942	15.097	101,04
Rimini	6.127	5.963	97,32	5.784	6.021	104,10	11.911	11.984	100,61
Regione									
Emilia-Romagna	80.605	76.620	95,06	75.610	73.302	96,95	156.215	149.922	95,97

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza. Elaborazione su dati MIUR e Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna

²¹ Emilia-Romagna - Una scuola alla prova. Rapporto regionale 2005 sul sistema di istruzione e formazione, già cit.



Con riferimento all'anno scolastico 2003/04, scorporando il tasso di scolarità per età, si evidenzia a livello regionale la piena scolarizzazione dei quattordicenni con una percentuale superiore al 100%. Il tasso decresce per le età successive, toccando la punta minima nei diciottenni (tavola 27).

Tavola 27 - Tasso di scolarità per età e genere in Emilia-Romagna. A.s. 2003-04

anni	maschi	femmine	maschi e femmine
14	101,8	103,8	102,8
15	99,3	99,8	99,6
16	87,7	92,0	89,8
17	75,7	84,2	79,8
18	70,5	80,7	75,5
19	19,6	13,1	16,4
totale	86,8	92,0	89,3

Fonte: Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna, Regione Emilia-Romagna²²

Come è noto, all'aumento dell'ordine di scuola, corrisponde un aumento dei tassi di ripetenza, che differiscono fra loro in base all'indirizzo di studio, alle variabili di genere e all'area territoriale (tavola 28). A livello regionale il tasso di ripetenza delle scuole secondarie di secondo grado si attesta sul 6,37% con un valore inferiore alla media di quasi un punto percentuale nelle province di Piacenza (5,47%) e Parma (5,48%) e superiore nelle province di Modena (7,55%) e Rimini (7,28%). Il fenomeno della ripetenza si manifesta in misura minima nei licei e cresce progressivamente negli altri tipi di scuola raggiungendo la quota più elevata negli istituti professionali.

²² Emilia-Romagna - Una scuola alla prova. Rapporto regionale 2005 sul sistema di istruzione e formazione, già cit.



Tavola 28 - Alunni ripetenti e pluriripetenti nelle scuole secondarie di II grado di tipo normale e sperimentale. A.s. 2004/2005

Provincia	alunni ripetenti e pluriripetenti	alunni iscritti	%
Piacenza	531	9.707	5,47
Parma	886	16.162	5,48
Reggio Emilia	997	16.726	5,96
Modena	2.009	26.607	7,55
Bologna	1.843	28.914	6,37
Ferrara	788	12.539	6,28
Ravenna	798	12.186	6,55
Forlì-Cesena	832	15.097	5,51
Rimini	872	11.984	7,28
Regione Emilia-Romagna	9.556	149.922	6,37

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza. Elaborazione su dati MIUR e Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna

2.4.4 I ragazzi e le ragazze nelle scuole professionali

Gli alunni iscritti nelle scuole professionali nell'anno scolastico 2004/2005 sono 35.141, con una prevalenza dei maschi sulle femmine (54,88% contro 45,12%) e con una distribuzione non uniforme nelle province. In numeri assoluti le maggiori iscrizioni risultano essere a Modena, Bologna, Reggio Emilia (tavole 29 e 30). Anche in questo ordine di scuola si registra, negli ultimi 5 anni, un incremento degli studenti pari al 12,7%.

Tavola 29 - Alunni iscritti alle scuole professionali. Aa.ss. 2000/01-2004/05

Provincia	a.s. 00/01	a.s. 01/02	a.s. 02/03	a.s. 03/04	a.s. 04/05
Piacenza	1.415	1.416	1.370	1.543	1.631
Parma	2.259	3.213	3.143	3.129	3.019
Reggio Emilia	3.062	3.933	4.208	4.104	4.432
Modena	5.779	6.426	6.406	6.481	6.520
Bologna	5.078	5.658	5.973	5.944	5.986
Ferrara	3.206	3.439	3.492	2.768	3.315
Ravenna	3.777	3.844	3.859	3.823	3.796
Forlì-Cesena	3.503	3.595	3.514	3.718	3.709
Rimini	2.568	2.675	2.714	2.748	2.733
Regione Emilia-Romagna	30.647	34.199	34.679	34.258	35.141

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza. Elaborazione su dati MIUR e Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna



Tavola 30 - Alunni iscritti nelle scuole professionali. A.s. 2004/2005

Provincia	maschi		femmine		totale v.a.	%
	v.a.	%	v.a.	%		
Piacenza	890	54,57	741	45,43	1.631	4,64
Parma	1.634	54,12	1.385	45,88	3.019	8,59
Reggio Emilia	2.384	53,79	2.048	46,21	4.432	12,61
Modena	3.831	58,76	2.689	41,24	6.520	18,55
Bologna	3.174	53,02	2.812	46,98	5.986	17,03
Ferrara	1.697	51,19	1.618	48,81	3.315	9,43
Ravenna	2.190	57,69	1.606	42,31	3.796	10,80
Forlì-Cesena	1.843	49,69	1.866	50,31	3.709	10,55
Rimini	1.642	60,08	1.091	39,92	2.733	7,78
Regione Emilia-Romagna	19.285	54,88	15.856	45,12	35.141	100,00

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza. Elaborazione su dati MIUR e Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna

L'integrazione fra l'istruzione e la formazione professionale

Tra le novità introdotte dalla legge regionale n. 12/2003, particolare rilevanza riveste la strategia dell'integrazione fra istruzione e formazione professionale, finalizzata al superamento della logica dei canali formativi separati tra loro, non comunicanti, potenziale fonte di dispersione e di discriminazione sociale. Ciò significa realizzare una nuova gamma di offerte formative, connotate da un forte intreccio fra gli aspetti della conoscenza teorica, della cultura tecnico-scientifica e dell'apprendimento sulla base di esperienze concrete, legate agli ambienti e all'organizzazione del lavoro. L'integrazione tra istruzione e formazione, attraverso la diffusione delle competenze trasversali e l'ampio ricorso a stages, tirocini, periodi di formazione in contesti aziendali, consente alle persone di sperimentare primi, concreti contatti con il mondo del lavoro, favorendo la maturazione di scelte consapevoli e rafforzando le possibilità occupazionali degli studenti. Solo un sistema di valutazione, reciprocamente riconosciuto, dei crediti conseguiti nell'istruzione e nella formazione, inoltre, rende concretamente possibile passare da un canale all'altro, valorizzando ogni risultato raggiunto, anche se parziale, senza dover ricominciare da zero e senza disperdere gli sforzi compiuti.

L'integrazione si realizza sia nel segmento dell'obbligo formativo, sia in quello della formazione superiore, sia nella formazione post-laurea, sia nell'educazione degli adulti; l'aspetto fondamentale consiste in un intreccio, in un progetto unitario, delle conoscenze culturali e tecniche generali, tipiche dell'istruzione, e delle competenze specifiche e professionalizzanti, tipiche della formazione professionale. Consiste altresì nel progettare congiuntamente un'offerta con modalità innovative nella didattica e nel percorso formativo, facendo interagire le diverse metodologie proprie dei due canali a favore del riconoscimento delle specificità degli allievi, della personalizzazione dei curricula, della modularità degli insegnamenti.

Nel contesto dell'integrazione fra istruzione e formazione professionale, si colloca la proposta innovativa, che si basa su esperienze già diffuse nel territorio regionale, di un biennio integrato



che può essere scelto dai ragazzi al termine della scuola secondaria di primo grado, al momento in cui, in base alla legge delega che ha abrogato la legge n. 9/99, si conclude la fase dell'obbligo scolastico. Ritenendo il momento di questa scelta assolutamente precoce, in quanto impone una decisione rispetto a percorsi formativi fortemente differenziati, si intende offrire opportunità formative integrate a tutti i ragazzi, anche a quelli che potrebbero scegliere la formazione professionale, che consentano loro di consolidare le conoscenze di base indispensabili per proseguire qualsiasi percorso formativo e professionale, nonché di rafforzare la capacità di scelta. Il percorso integrato, di durata biennale ed a forte valenza orientativa, è attuato in base ad un accordo tra le istituzioni scolastiche autonome e gli organismi di formazione accreditati, stipulato ai sensi del regolamento nazionale sull'autonomia (DPR n. 275/99); in tale atto, viene definito il progetto formativo, flessibile, anche personalizzato, caratterizzato da modalità didattiche innovative, con tirocini e stage anche all'estero. Vengono inoltre sancite le modalità di svolgimento delle attività formative, costruite in ogni caso in coerenza con l'indirizzo dell'istituzione scolastica di riferimento. In tal modo, è possibile definire gli obiettivi formativi e le competenze fondamentali, indispensabili per proseguire, al termine del biennio, nell'istruzione o nella formazione professionale o nell'esercizio dell'apprendistato.

In pratica, negli istituti superiori interessati si attua un'offerta formativa nuova, ovvero un corso integrato nel quale si sperimentano modalità innovative. Nel percorso integrato, inoltre, anche gli studenti maggiormente attratti dal "saper fare" hanno l'opportunità di acquisire, almeno per altri due anni dopo l'obbligo scolastico, competenze culturali di base e trasversali, che rappresentano il bagaglio di conoscenze indispensabili per lo sviluppo della persona, per la formazione alla cittadinanza, per un adeguato inserimento nel mondo del lavoro.

I percorsi di istruzione secondaria superiore integrati con la formazione professionale hanno rappresentato la priorità di attuazione della legge regionale n. 12/2003: già dall'a.s. 2003-2004 infatti sono stati avviati 72 corsi, prevalentemente da parte di Istituti professionali e nell'a.s. 2004-2005 sono diventati complessivamente 120. Si segnala inoltre che per l'a.s. 2005-2006 sono in corso di selezione le candidature presentate da parte di licei della regione interessati ad attivare il percorso integrato in alcune classi prime.

Il primo report di monitoraggio²³ realizzato dalla regione sull'annualità 2003-2004 e diffuso alla fine del 2004 presenta dati ed informazioni che, pur nel limite dei casi esaminati e della novità della proposta, forniscono indicazioni preziose per la prosecuzione dell'esperienza, consentendo una migliore e più compiuta messa a fuoco dei punti critici rilevati. In particolare, oltre al forte interesse suscitato dal percorso integrato nei docenti, negli studenti e nelle famiglie, si rileva la positiva tendenza in diversi territori provinciali ad un "governo" dell'integrazione fra istruzione e formazione professionale che coinvolge in primis le istituzioni formative, ma che vede altrettanto partecipi le Province e l'amministrazione scolastica territoriale. Tale inizio di "comunità che apprende" è fra i risultati auspicati dalla Regione con la legge regionale n. 12/2003; si sta pertanto operando per sostenere e diffondere la pratica della condivisione dei problemi e delle soluzioni in tutto il territorio, attraverso la realizzazione

²³ Report di monitoraggio L.R. 12/2003, art. 27 - Percorsi integrati a. s. 2004/2005, a cura del Servizio Politiche per l'istruzione e per l'integrazione dei sistemi formativi, Regione Emilia-Romagna, novembre 2005.



di azioni di sistema che riguardano la formazione congiunta dei docenti e degli operatori per la progettazione dei percorsi integrati, la raccolta e diffusione di buone prassi, la continua elaborazione di linee guida, la costruzione di strumenti specifici per la valutazione e la certificazione degli esiti, affinché ogni studente disponga di una certificazione che metta in chiaro le competenze acquisite e le relative modalità di conseguimento.

Si tratta di un lavoro *in progress* che, per corrispondere alla finalità slogan della legge: "non uno di meno", abbisogna di ampia partecipazione, grande condivisione e continua flessibilità da parte di tutti i soggetti coinvolti.

2.4.5 I bambini e i ragazzi disabili

Gli alunni disabili iscritti alle scuole primarie dell'Emilia-Romagna, nell'a.s. 2004-2005, sono 4.036 e rappresentano il 2,42% dell'intera popolazione scolastica; tali studenti sono uniformemente distribuiti in valore percentuale tra le varie province e in valore assoluto sono presenti a Bologna 913 alunni, a Modena 606 ed a Reggio Emilia 561, in coerenza con il maggior numero di studenti iscritti (tavole 31 e 32).

Tavola 31 - Alunni disabili nelle scuole primarie. Aa.ss. 2000/01-2004/05

Provincia	a.s. 00/01	a.s. 01/02	a.s. 02/03	a.s. 03/04	a.s. 04/05
Piacenza	195	235	263	284	311
Parma	278	312	394	340	380
Reggio Emilia	450	463	534	524	561
Modena	558	560	574	566	606
Bologna	615	720	806	828	913
Ferrara	197	216	266	284	336
Ravenna	251	277	310	346	348
Forlì-Cesena	271	293	315	323	338
Rimini	219	218	239	244	243
Regione Emilia-Romagna	3.034	3.294	3.701	3.739	4.036

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza. Elaborazione su dati MIUR e Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna



Tavola 32 - Alunni disabili nelle scuole primarie. A.s. 2004/2005

Provincia	alunni		%
	disabili v.a.	totale iscritti v.a.	
Piacenza	311	10.724	2,90
Parma	380	15.707	2,42
Reggio Emilia	561	21.953	2,56
Modena	606	28.495	2,13
Bologna	913	36.677	2,49
Ferrara	336	11.429	2,94
Ravenna	348	13.792	2,52
Forlì-Cesena	338	15.055	2,25
Rimini	243	12.945	1,88
Regione Emilia-Romagna	4.036	166.777	2,42

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza. Elaborazione su dati MIUR e Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna

Nelle scuole secondarie di I grado la percentuale cresce al 3,96% con un ammontare di presenze di 2.979 studenti, mentre in quelle di II grado si attesta sull'1,62% con 2.434 ragazzi disabili (tavole 33 e 34).

Tavola 33 - Alunni disabili nelle scuole secondarie statali e non statali di I grado. A.s. 2004/2005

Provincia	scuole statali			scuole non statali		
	totale alunni disabili	totale alunni iscritti	% alunni disabili su totale iscritti	totale alunni disabili	totale alunni iscritti	% alunni disabili su totale iscritti
Piacenza	232	6.558	3,54	0	48	0,00
Parma	265	9.391	2,82	9	660	1,36
Reggio Emilia	381	12.854	2,96	3	353	0,85
Modena	392	17.492	2,24	4	398	1,01
Bologna	702	20.386	3,44	12	1.127	1,06
Ferrara	201	7.020	2,86	0	126	0,00
Ravenna	286	7.937	3,60	4	343	1,17
Forlì-Cesena	254	8.956	2,84	0	138	0,00
Rimini	232	6.618	3,51	2	462	0,43
Regione Emilia-Romagna	2.945	97.212	3,03	34	3.655	0,93

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza. Elaborazione su dati MIUR e Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna



Tavola 34 - Alunni disabili nelle scuole secondarie di II grado. A.s. 2004/2005

Provincia	totale alunni disabili	alunni iscritti	%
Piacenza	152	9.707	1,57
Parma	239	16.162	1,48
Reggio Emilia	329	16.726	1,97
Modena	480	26.607	1,80
Bologna	475	28.914	1,64
Ferrara	179	12.539	1,43
Ravenna	218	12.186	1,79
Forlì-Cesena	175	15.097	1,16
Rimini	187	11.984	1,56
Regione Emilia-Romagna	2.434	149.922	1,62

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza. Elaborazione su dati MIUR e Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna

Nel complesso sono circa 9.500 gli alunni disabili iscritti nelle scuole emiliano-romagnole nell'anno scolastico 2004-2005, con una percentuale superiore alla media regionale nelle scuole statali. Da un punto di vista quantitativo i dati sulle iscrizioni sono molto positivi: aumenta negli anni il numero di ragazzi certificati che continuano il percorso scolastico anche nelle scuole superiori che passano nell'ultimo quinquennio da 1.448 a 2.451, il che segna evidentemente un punto forte a favore del livello di attenzione e di "cura" dedicato a tali studenti.

Come già sottolineato, la Regione Emilia-Romagna con la legge regionale n. 12/2003 si è posta l'obiettivo di creare le condizioni per portare tutti al successo formativo, attraverso strategie centrate sulla persona, sui suoi bisogni, sulle sue aspettative, coinvolgendo i tanti soggetti interessati e "competenti" e attivando sedi di concertazione, di confronto e di proposta per coordinare le azioni svolte dalle istituzioni scolastiche, dagli Enti locali, dalle ASL, dalle associazioni e dalle organizzazioni del privato sociale a sostegno dei ragazzi disabili. A fronte dell'aumento di ragazzi disabili ed anche degli studenti stranieri nelle scuole dell'Emilia-Romagna, si è infatti rilevato che il miglioramento delle condizioni dell'inserimento scolastico e, conseguentemente, delle possibilità di successo formativo, dipende strettamente da una diversa e più coordinata modalità di mettere in relazione le esigenze manifeste con le risorse disponibili. In particolare per gli studenti disabili già molto è stato fatto con l'applicazione della legge n. 104/92, ma Regione, Province, Ufficio scolastico regionale, in collaborazione con le associazioni delle famiglie e con gli operatori del settore, stanno lavorando per rendere più razionale, quindi più fluido e tempestivo, il quadro degli interventi e delle azioni possibili.

La strategia di sistema perseguita dalla regione è mirata ad evidenziare le risorse disponibili, per metterle al servizio di programmazioni condivise e concordate, da realizzare poi da parte di ogni soggetto secondo le proprie competenze. Dal punto di vista finan-



ziario, la regione per l'a.s. 2004-2005 ha stanziato più di 5 milioni di euro per sostenere le azioni svolte dalle scuole, singole, associate fra loro o in collaborazione con gli Enti locali ed i centri risorse territoriali, per migliorare il livello di integrazione scolastica dei ragazzi in situazione di handicap e dei ragazzi stranieri.

2.4.6 I bambini e i ragazzi di cittadinanza non italiana e nomadi

Gli alunni con cittadinanza non italiana e nomadi iscritti nelle scuole dell'Emilia-Romagna sono in costante crescita.

Nell'ultimo quinquennio (tavole 35, 36 e 37) si registra un incremento di circa il 56% sia nelle scuole primarie che nelle scuole secondarie di primo grado. Nelle scuole secondarie di secondo grado l'aumento è ancora più notevole, raggiungendo il 66%, ed è da mettere in relazione con il maggior numero di adolescenti residenti, anche di seconda generazione, i cui percorsi formativi tendono ad omologarsi ai coetanei italiani.²⁴

Tavola 35 - Alunni con cittadinanza non italiana e nomadi nelle scuole primarie.
Aa.ss. 2000/01-2004/05²⁵

Provincia	a.s.00/01	a.s.01/02	a.s.02/03	a.s.03/04	a.s.04/05
Piacenza	532	640	826	1.167	1.366
Parma	724	984	1.089	1.404	1.637
Reggio Emilia	1.369	1.511	1.935	2.357	2.759
Modena	1.571	1.899	2.542	2.965	3.379
Bologna	1.791	2.009	2.718	3.051	3.711
Ferrara	267	316	453	592	774
Ravenna	406	597	877	1.007	1.160
Forlì-Cesena	434	646	920	1.078	1.354
Rimini	511	606	758	919	1.016
Regione Emilia-Romagna	7.605	9.208	12.118	14.540	17.156

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza. Elaborazione su dati MIUR e Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna

²⁴ È da sottolineare tuttavia che all'incremento esponenziale delle iscrizioni nelle scuole secondarie non necessariamente potrebbe conseguire un successo nel percorso. Come rilevato da una recente indagine promossa dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca *Indagine sugli esiti degli alunni con cittadinanza non italiana* resa pubblica nel gennaio 2005, nelle scuole secondarie il divario fra i tassi di promozione degli studenti stranieri e quelli degli italiani è rilevante. Uno su quattro allievi stranieri ha infatti una battuta d'arresto. Per quanto riguarda la regione Emilia-Romagna l'indagine evidenzia come la differenza si assesti su -15,64: su 100 studenti di nazionalità italiana scrutinati risultano promossi l'86,35%, mentre su 100 di nazionalità straniera il tasso di promozione è di 70,71%.

²⁵ Sulle annualità 2001/02 e 2004/05 non è disponibile il dato sui nomadi: è stato riportato solo quello degli alunni con cittadinanza non italiana.



Tavola 36 - Alunni con cittadinanza non italiana e nomadi nelle scuole secondarie di I grado. Aa.ss. 2000/01-2004/05²⁶

Provincia	a.s.00/01	a.s.01/02	a.s.02/03	a.s.03/04	a.s.04/05
Piacenza	273	330	464	616	726
Parma	448	552	666	804	1.104
Reggio Emilia	673	807	1021	1248	1.564
Modena	889	1036	1280	1491	1.933
Bologna	1051	968	1502	1671	2.060
Ferrara	163	208	240	282	376
Ravenna	223	313	469	566	725
Forlì-Cesena	290	415	522	670	835
Rimini	280	360	446	556	633
Regione Emilia-Romagna	4.290	4.989	6.610	7.904	9.956

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza. Elaborazione su dati MIUR e Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna

Tavola 37 - Alunni con cittadinanza non italiana e nomadi nelle scuole secondarie di II grado. Aa.ss. 2000/01-2004/05²⁷

Provincia	a.s.00/01	a.s.01/02	a.s.02/03	a.s.03/04	a.s.04/05
Piacenza	118	202	314	461	583
Parma	275	431	545	752	898
Reggio Emilia	308	518	752	793	1.222
Modena	551	817	996	1365	1.706
Bologna	454	709	947	1238	1.504
Ferrara	90	151	249	279	406
Ravenna	160	211	322	412	473
Forlì-Cesena	154	239	326	474	641
Rimini	752	773	918	938	1.115
Regione Emilia-Romagna	2.862	4.051	5.369	6.712	8.548

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza. Elaborazione su dati MIUR e dell'Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna

²⁶ Sulle annualità 2001/02 non è disponibile il dato sui nomadi: è stato riportato solo quello degli alunni con cittadinanza non italiana.

²⁷ Sulle annualità 2001/02 non è disponibile il dato sui nomadi: è stato riportato solo quello degli alunni con cittadinanza non italiana.



In questo trend, i dati relativi all'a.s. 2004-2005 (tavole 38, 39 e 40) mostrano che le presenze diminuiscono al crescere del grado di scuola frequentata: dai 17.156 della scuola primaria si passa ai 9.956 iscritti nella scuola secondaria di I grado, agli 8.548 nella scuola secondaria di II grado, a conferma del fatto che il fenomeno migratorio nel nostro Paese, pur in aumento, è relativamente recente, almeno per quanto attiene a finalità di stabilizzazione e di integrazione.

Dal punto di vista della distribuzione territoriale, in valore assoluto sono Modena e Bologna le province che registrano il maggior numero di iscritti con cittadinanza non italiana e nomade, mentre sul totale degli alunni l'incidenza maggiore si registra a Reggio Emilia (10,57%), a Piacenza (9,91%) e a Modena (9,69%).

Tavola 38 - Alunni con cittadinanza non italiana e nomadi nelle scuole primarie. A.s. 2004/2005

Provincia	nomadi	alunni con cittadinanza non italiana		totale alunni con cittadinanza non italiana e nomadi	alunni iscritti	%
		maschi	femmine			
Piacenza	n.r.	722	644	1.366	10.724	12,74
Parma	n.r.	901	736	1.637	15.707	10,42
Reggio Emilia	n.r.	1.516	1.243	2.759	21.953	12,57
Modena	n.r.	1.797	1.582	3.379	28.495	11,86
Bologna	n.r.	2.020	1.691	3.711	36.677	10,12
Ferrara	n.r.	417	357	774	11.429	6,77
Ravenna	n.r.	634	526	1.160	13.792	8,41
Forlì-Cesena	n.r.	717	637	1.354	15.055	8,99
Rimini	n.r.	561	455	1.016	12.945	7,85
Regione						
Emilia-Romagna	n.r.	9.285	7.871	17.156	166.777	10,29

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza. Elaborazione su dati MIUR e Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna



Tavola 39 - Alunni con cittadinanza non italiana e nomadi nelle scuole secondarie di I grado. A.s. 2004/2005

Provincia	nomadi	alunni con cittadinanza non italiana		alunni con cittadinanza non italiana	totale alunni	totale alunni iscritti	%
		maschi	femmine				
Piacenza	13	384	329	713	726	6.606	10,99
Parma	145	538	421	959	1.104	10.051	10,98
Reggio Emilia	79	857	628	1485	1.564	13.207	11,84
Modena	60	1047	826	1873	1.933	17.890	10,80
Bologna	90	1079	891	1970	2.060	21.513	9,58
Ferrara	5	196	175	371	376	7.146	5,26
Ravenna	13	382	330	712	725	8.280	8,76
Forlì-Cesena	2	493	340	833	835	9.094	9,18
Rimini	27	309	297	606	633	7.080	8,94
Regione							
Emilia-Romagna	434	5.285	4.237	9.522	9.956	100.867	9,87

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza. Elaborazione su dati MIUR e Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna

Tavola 40 - Alunni con cittadinanza non italiana e nomadi nelle scuole secondarie di II grado. A.s. 2004/2005

Provincia	nomadi	alunni con cittadinanza non italiana		alunni con cittadinanza non italiana	totale alunni	totale alunni iscritti	%
		maschi	femmine				
Piacenza	5	294	284	578	583	9.707	6,01
Parma	0	464	434	898	898	16.162	5,56
Reggio Emilia	1	653	568	1221	1.222	16.726	7,31
Modena	9	943	754	1697	1.706	26.607	6,41
Bologna	0	706	798	1504	1.504	28.914	5,20
Ferrara	0	213	193	406	406	12.539	3,24
Ravenna	0	207	266	473	473	12.186	3,88
Forlì-Cesena	0	309	332	641	641	15.097	4,25
Rimini	1	553	561	1114	1.115	11.984	9,30
Regione							
Emilia-Romagna	16	4.342	4.190	8.532	8.548	149.922	5,70

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza. Elaborazione su dati MIUR e Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna



Sono le scuole professionali (tavola 41) a registrare il maggior numero di allievi di cittadinanza non italiana, la cui percentuale raggiunge, nell'anno scolastico 2004-2005, il 12% del totale degli alunni iscritti. Su 12.776 stranieri iscritti alle scuole superiori, quasi un terzo frequenta questa tipologia di scuole.

Territorialmente si rilevano notevoli differenze fra le province, dove si registrano i valori massimi a Piacenza e Rimini (rispettivamente 18,8% e 16,6%) e minimi a Ferrara e Ravenna (circa il 6%).

Tavola 41 - Alunni con cittadinanza non italiana e nomadi nelle scuole professionali. A.s. 2004/2005

Provincia	nomadi	alunni con cittadinanza non italiana		alunni con cittadinanza non italiana	totale alunni	totale alunni iscritti	%
		maschi	femmine				
Piacenza	5	165	137	302	307	1.631	18,82
Parma	0	174	170	344	344	3.019	11,39
Reggio Emilia	1	380	313	693	694	4.432	15,66
Modena	9	564	382	946	955	6.520	14,65
Bologna	0	341	379	720	720	5.986	12,03
Ferrara	0	119	86	205	205	3.315	6,18
Ravenna	0	112	125	237	237	3.796	6,24
Forlì-Cesena	0	146	166	312	312	3.709	8,41
Rimini	1	262	191	453	454	2.733	16,61
Regione							
Emilia-Romagna	16	2.263	1.949	4.212	4.228	35.141	12,03

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza. Elaborazione su dati MIUR e Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna

Nel panorama nazionale la regione Emilia-Romagna si pone al primo posto per numero degli allievi stranieri sul totale degli iscritti, oltrepassando il valore dell'8%²⁸, quota maggiore anche delle regioni di più antica industrializzazione e sviluppo economico come la Lombardia e il Veneto.

²⁸ Cfr. *Alunni con cittadinanza non italiana - Anno scolastico 2004/2005*, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, ottobre 2005.



2.4.7 La lotta alla dispersione scolastica

La strategia della Regione Emilia-Romagna nella lotta alla dispersione scolastica si snoda principalmente su due filoni: l'azione strutturale ed i progetti innovativi.

L'azione strutturale rappresenta la scelta politica di fondo della regione a favore della più ampia diffusione del sapere e dell'elevamento del grado di istruzione per tutti i cittadini e si concretizza attraverso l'applicazione delle leggi regionali di settore, in particolare la legge regionale n. 12/2003 sul sistema formativo regionale che persegue il rafforzamento dell'istruzione e della formazione professionale, anche in integrazione fra loro, secondo lo slogan "non uno di meno". Su tali fondamenti normativi si innestano gli interventi per portare tutti gli studenti al conseguimento di una qualifica o di un titolo di studio e per combattere quindi la dispersione scolastica e formativa, per i quali vengono annualmente stanziati risorse; attività quindi non sporadiche, bensì impostate e sostenute per fronteggiare il problema con continuità, svolte con il pieno coinvolgimento degli Enti locali che, in tale ambito, esercitano competenze primarie di programmazione e di gestione. A tal fine, si è dato vita ad un impianto di collaborazione e consultazione che, a partire dal livello regionale (ove opera una specifica sede di confronto istituzionale fra Regione, Province, Comuni, Ufficio scolastico regionale, rappresentanze delle istituzioni scolastiche e formative, parti sociali, università) e con "riproducibilità" sui territori, tende a garantire, anche attraverso l'azione di analoghi organismi di livello provinciale o intraprovinciale, l'armonizzazione degli interventi e delle risorse, pur nel rispetto delle diverse competenze.

In tale quadro sistemico, la regione agisce attraverso il secondo filone strategico, quello che attiene ai progetti innovativi e sperimentali, finanziati con l'obiettivo di realizzare modalità didattiche o azioni specifiche che possano poi assumere natura di "buone prassi", da diffondere nel sistema formativo regionale per fare in modo che diventino patrimonio delle scuole, degli Enti locali, dei docenti, delle famiglie ed agiscano da "fermenti" per le azioni congiunte. Si tratta di progetti che, pur nella comune finalità di prefigurare strumenti per la lotta alla dispersione, presentano aspetti molti diversi fra loro, sia per la caratteristica della sperimentality, sia soprattutto perché partono di norma dalle "ragioni" della dispersione o dell'abbandono, che sono varie e differenziate, non affrontabili quindi con strategie standardizzate e uniformi. Si fa infatti riferimento alle condizioni personali dei ragazzi ed ai condizionamenti, familiari, economici, sociali, ecc., che gravano sulla carriera scolastica di ciascuno, producendo spesso l'abbandono.

Un intervento che attraversa in modo trasversale le azioni regionali di contrasto alla dispersione, di sostegno alla maturazione di una scelta formativa consapevole, di rafforzamento dell'autonomia delle istituzioni scolastiche è l'orientamento scolastico, a cui la legge regionale n. 12 del 2003 dedica in modo specifico l'articolo 11, riconoscendolo come proprio delle istituzioni scolastiche in quanto complementare all'attività educativa e didattica.

Molte le azioni di orientamento svolte dalle scuole, in particolare dalle scuole secondarie di I grado nella fase di transizione alla scuola secondaria di II grado e dalle scuole



secondarie di II grado nel primo biennio, comprendenti anche progetti volti a fornire un'adeguata informazione sulla prosecuzione del percorso formativo, secondo le diverse opportunità disponibili nel sistema dell'istruzione e in quello della formazione professionale, anche in prospettiva del successivo inserimento lavorativo.

I primi risultati delle progettualità innovative supportate dalla regione sono incoraggianti, soprattutto se si prende a riferimento il motto di una delle docenti coinvolte in un'esperienza di rimotivazione degli studenti: "Se anche solo uno in più recupera interesse per ciò che studia, ne vale la pena".

Alcuni esempi.

1. Azione "Orientamento": sotto questo titolo vanno alcuni progetti fondati sulla constatazione che spesso la dispersione nasce da una scelta condizionata o poco ponderata, che l'attuale rigidità del sistema scolastico non consente di rivedere successivamente. Si è pertanto ritenuto che adeguate azioni di orientamento, rivolte soprattutto a ragazzi in uscita dalla terza media o iscritti al primo anno delle superiori, sviluppate nel rispetto dell'età evolutiva dei ragazzi e svolte in chiave di apertura dei loro orizzonti (a partire dall'analisi del loro vissuto, delle loro aspirazioni e delle aspettative delle famiglie), rappresentino un primo passo fondamentale sia per accompagnare la transizione verso la scuola superiore, sia per agevolare anche successivamente la maturazione della scelta formativa. In tale gruppo di progetti è sempre alta l'attenzione all'interazione con le istituzioni scolastiche coinvolte, con particolare riferimento ai docenti della classe, di uscita e di entrata degli studenti, per dare continuità alla "cura" della persona ed anche per condividere il riconoscimento e la valorizzazione delle competenze possedute o acquisite, nell'ottica di rendere flessibili eventuali passaggi ad altri indirizzi formativi.
2. Progetto "Tutor e Mentor contro la dispersione scolastica": sperimentazione, validazione e monitoraggio di un modello di intervento basato sull'attività di figure di "tutor" e di "mentor". Azioni previste: affiancamento di tali figure ad alcuni studenti per rimotivarli allo studio ed all'apprendimento, anche attraverso il recupero dei prerequisiti e delle competenze comunque possedute; sperimentazione di un servizio permanente di prevenzione del rischio di dispersione, utilizzato da scuole o da reti di scuole. Nell'anno scolastico 2004-2005 sono state coinvolte 7 istituzioni scolastiche (3 scuole medie e 4 Istituti professionali di Stato) per un totale di 13 studenti. Si tratta di un progetto costoso, in considerazione del rapporto quasi 1 a 1 fra le figure di citate e gli studenti interessati, che ha tuttavia raggiunto il risultato di portare al successo formativo tutti i ragazzi coinvolti. Da rilevare come ciò sia avvenuto non attraverso un semplice programma di "ripetizioni", bensì con il ricorso a metodologie didattiche attive e partecipate, con l'interazione di tutti i docenti delle classi interessate, con il coinvolgimento delle famiglie, con l'attivazione di esperienze esterne alla scuola (visite a realtà significative del territorio, attività in laboratori specializzati, conduzione di lavori in gruppo), con l'ausilio di tecnologie avanzate, in grado di stimolare l'interesse e la curiosità dei ragazzi.
3. Progetto "Per una scuola che sa accogliere", proposto e realizzato da una rete che



raccoglie tutte le scuole secondarie di primo grado di un capoluogo di provincia dell'Emilia-Romagna. Esso si prefigge di sperimentare una metodologia di intervento sul problema della dispersione scolastica e del disagio volta a migliorare la situazione degli alunni in difficoltà, modificando anche la realtà delle scuole coinvolte nella sperimentazione. Ogni scuola elabora il progetto specifico di istituto per consentire, nel complessivo quadro dei presupposti e delle finalità comuni, diverse realizzazioni attraverso la scelta di interventi che rispecchiano la storia e le risorse umane proprie della scuola partecipante. In estrema sintesi, le macro tipologie di azioni che ogni istituzione scolastica può realizzare riguardano: l'attivazione di laboratori (specifici o d'interesse), l'offerta di percorsi individualizzati, la costituzione di uno sportello per consulenza psicologica e di ascolto, la messa a disposizione di attività di recupero disciplinare.

4. Progetto "Evitare la dispersione scolastica": in tale definizione rientrano più azioni, diverse fra loro, ma mirate alle stesse finalità di contrastare la dispersione scolastica, interessare gli adolescenti con attività pratiche, tenerli lontani da droghe, alcool, stupefacenti ed altre sostanze di dipendenza, sostenere l'integrazione dei più deboli (studenti stranieri ed alunni disabili). Tratto saliente del progetto, oltre alla sensibilizzazione delle famiglie ed alla partecipazione degli Enti locali, è il coinvolgimento nei percorsi didattici di studenti provenienti da più classi di uno stesso istituto ed anche, qualora si tratti di istituto plurindirizzato, frequentanti indirizzi di studio diversi. Si attiva pertanto un metodo di apprendimento alternativo che accomuna gli studenti nell'elaborazione di un percorso volto a ritrovare fiducia in se stessi, composto di obiettivi formativi e trasversali e realizzato in ambito interdisciplinare, anche con il ricorso alle tecnologie della comunicazione.

Dalle esperienze riportate, significative ma non esaustive delle azioni attuate sul territorio regionale per combattere la dispersione scolastica, è possibile trarre alcune indicazioni comuni, utili per l'elaborazione di una strategia di intervento più diffusa ed efficace proprio perché scaturente dal concreto agire dei tanti soggetti coinvolti.

2.4.8 Gli interventi per bambini e ragazzi nel contesto scolastico

I servizi socio-territoriali intervengono anche nelle scuole dei diversi ordini e gradi con progetti educativi o sostegno economico ai ragazzi in difficoltà. La rilevazione sull'utenza, le attività e le risorse dei servizi socio-assistenziali per minori è quella predisposta annualmente dal Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza della Regione Emilia-Romagna.²⁹

²⁹ Si tratta della rilevazione annuale sull'utenza, sulle attività e sulle risorse dei servizi socio-assistenziali per minori, predisposta annualmente dal Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza. Su questo cfr. premessa al capitolo 3.



Per sostegno sociale (all'inserimento scolastico) si intendono gli interventi educativi finalizzati a favorire la frequenza scolastica di bambini e ragazzi con difficoltà di integrazione dovute a disabilità, disagio comportamentale, difficoltà cognitive o da appartenenza ad altre culture. Sono incluse le attività riguardanti gli interventi di sostegno dell'utente all'interno della scuola (attivazione di assistente per handicap grave, di educatore professionale che facilita l'inserimento, presenza di volontari...) e le attività di segretariato sociale funzionali a questi interventi.³⁰

I dati della tavola 42, che rilevano un totale di 1.721 interventi in corso al 31/12/2003, evidenziano come la stragrande maggioranza dei soggetti assistiti si trovi nella provincia di Bologna (691 casi nell'anno), Piacenza (426), Forlì-Cesena (358).

Tavola 42 - Soggetti assistiti dai servizi socio-territoriali nell'anno 2003, con sostegno sociale (all'inserimento scolastico)³¹

Provincia	con intervento iniziato nel 2003		con intervento concluso nel 2003		con intervento in corso al 31/12/2003	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Piacenza	139	13,47	98	15,05	328	19,06
Parma	20	1,94	2	0,31	86	5,00
Reggio Emilia	92	8,91	58	8,91	137	7,96
Modena	79	7,66	64	9,83	245	14,24
Bologna	336	32,56	143	21,97	548	31,84
Ferrara	91	8,82	55	8,45	76	4,42
Ravenna	98	9,50	48	7,37	126	7,32
Forlì-Cesena	177	17,15	183	28,11	175	10,17
Rimini	0	0,00	0	0,00	0	0,00
Regione Emilia-Romagna	1.032	100,00	651	100,00	1.721	100,00

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza

La categoria inserimento scolastico comprende attività di natura principalmente istruttoria, volte a favorire la frequenza delle istituzioni socio-educative e scolastiche (servizi 0-2 anni, scuole infanzia, scuola primaria e secondaria di I grado...), anche come progetto. Sono inclusi i contatti con uffici competenti (ad esempio, colloqui con gli inse-

³⁰ Cfr. *Glossario Sisa Minori. Linee guida per l'interpretazione dei termini utilizzati dal programma Sisa Minori*, Bologna, luglio 2002, Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza Regione Emilia-Romagna.

³¹ Servizi non/parzialmente rispondenti: Comune di Parma, Distretto di Fidenza, Comune di Sorbolo (PR); Comune di Pavullo, Comunità montana del Frignano (MO); Consorzio servizi sociali di Imola, Distretto di Porretta Terme (BO); Comprensorio di Forlì (FC); Distretto di Rimini e Distretto di Riccione (RN).



gnanti), la messa a disposizione di servizi (mensa, libri scolastici, trasporto) e le eventuali facilitazioni economiche (esonero/riduzione rette...), mentre è escluso il pagamento della retta scolastica.

È opportuno sottolineare che i dati relativi a questa categoria sono inficiati dai diversi modelli attuati nei territori per quanto riguarda i servizi che si fanno carico delle istruttorie per la concessione di buoni libro e riduzioni delle rette scolastiche. Laddove tali istruttorie sono svolte dai servizi sociali di tutela dei minori dei Comuni o delle Ausl, i bambini e ragazzi destinatari risulteranno in carico. Laddove, invece, l'intervento è considerato di tipo amministrativo, tali soggetti saranno esclusi dal carico del servizio sociale.

I dati riportati alla tavola 43 mostrano, a fronte di 3.127 interventi in atto al 31/12/2003 come la provincia con maggiore incidenza sul totale regionale sia Bologna (1.862 casi nell'anno), seguita da Reggio Emilia (1.238) e Modena (883).

Tavola 43 - Soggetti, assistiti dai servizi socio-territoriali nell'anno 2003, con inserimento scolastico³²

Provincia	con intervento iniziato nel 2003		con intervento concluso nel 2003		con intervento in corso al 31/12/2003	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Piacenza	67	2,49	81	4,06	3	0,10
Parma	16	0,60	1	0,05	68	2,17
Reggio Emilia	627	23,32	571	28,59	667	21,33
Modena	361	13,43	291	14,57	592	18,93
Bologna	911	33,88	394	19,73	1.468	46,95
Ferrara	332	12,35	300	15,02	166	5,31
Ravenna	286	10,64	272	13,62	51	1,63
Forlì-Cesena	89	3,31	87	4,36	2	0,06
Rimini	0	0,00	0	0,00	110	3,52
Regione Emilia-Romagna	2.689	100,00	1.997	100,00	3.127	100,00

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza

³² Servizi non/parzialmente rispondenti: Comune di Parma, Comune di Sorbolo, Distretto di Fidenza (PR); Comune di Pavullo, Comunità montana del Frignano (MO); Consorzio servizi sociali di Imola, Distretto di Porretta Terme (BO); Comprensorio di Forlì (FC); Distretto di Rimini (RN).



La categoria di cui ai dati illustrati alla tavola 44 comprende interventi per l'attivazione di borsa lavoro, corso di formazione professionale, contratto formazione lavoro, inserimento lavorativo.

La provincia con maggiore numero di soggetti assistiti nell'anno è Bologna (323 casi). Seguono, anche se molto distanziate, Reggio Emilia (61 casi) e Modena (54).

Tavola 44 - Soggetti, assistiti dai servizi socio-territoriali nell'anno 2003, con inserimento lavorativo - formazione professionale³³

Provincia	con intervento iniziato nel 2003		con intervento concluso nel 2003		con intervento in corso al 31/12/2003	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Piacenza	33	7,30	26	7,51	24	7,64
Parma	19	4,20	5	1,45	34	10,83
Reggio Emilia	40	8,85	39	11,27	22	7,01
Modena	41	9,07	22	6,36	32	10,19
Bologna	228	50,44	170	49,13	153	48,73
Ferrara	37	8,19	27	7,80	17	5,41
Ravenna	27	5,97	34	9,83	16	5,10
Forlì-Cesena	27	5,97	23	6,65	14	4,46
Rimini	0	0,00	0	0,00	2	0,64
Regione Emilia-Romagna	452	100,00	346	100,00	314	100,00

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza

³³ Servizi non/parzialmente rispondenti: Comune di Sorbolo (PR); Comune di Campogalliano (MO); Distretto di Rimini (RN).



2.5 L'edilizia scolastica

La legge 11 gennaio 1996, n. 23 "Norme per l'edilizia scolastica" è la legge-quadro in materia di strutture edilizie del sistema scolastico, con l'obiettivo, indicato all'articolo 1, comma 1, di "assicurare a tali strutture uno sviluppo qualitativo e una collocazione sul territorio adeguati alla costante evoluzione delle dinamiche formative, culturali, economiche e sociali."

All'art. 3 vengono stabilite le competenze degli Enti locali per la realizzazione, la fornitura e la manutenzione ordinaria e straordinaria degli edifici, individuando:

- i Comuni, per le sedi di scuole dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado;
- le Province, per gli istituti e scuole di istruzione secondaria superiore.

A tale fine, è prevista l'erogazione di mutui della Cassa depositi e prestiti a totale carico dello Stato.

Dalla data di emanazione, la legge n. 23/96 è stata ininterrottamente finanziata per i trienni 1996-1998 e 1999-2001 con 2.936 miliardi di lire (pari a € 1.516.317.455,73), di cui circa 198 miliardi di lire (pari a € 102.258.466,02) assegnati all'Emilia-Romagna.

Nel 2002 il flusso finanziario si è interrotto, per riprendere poi nell'anno successivo con la disponibilità per le prime due annualità del programma triennale 2003-2005. In dettaglio sono stati stanziati € 112,6 milioni per il 2003 e € 349 milioni per il 2004.

Per l'annualità 2005 la legge finanziaria non ha previsto risorse per l'edilizia scolastica. È tuttavia possibile ed auspicabile intervenire, in corso d'anno, con altre disposizioni legislative per reperire finanziamenti da destinare all'edilizia scolastica.

Questa discontinuità finanziaria ha creato e continua a creare grandi difficoltà a Province e Comuni, enti proprietari degli edifici scolastici, che proprio sulla possibilità di integrare i propri fondi con le disponibilità provenienti da finanziamenti statali pre-dispongono i propri programmi pluriennali di interventi.

L'urgenza di alimentare il flusso dei finanziamenti in maniera costante e possibilmente con maggiori risorse rispetto al passato è oggi assai importante per garantire rapidità ed efficacia in modo particolare ai progetti di adeguamento normativo ai sensi del D.L. n. 626/94. I continui rinvii della scadenza per la messa a norma degli edifici scolastici ne sono testimonianza evidente.

Sul fronte del bilancio regionale i fondi destinati all'edilizia scolastica sono normati dalla legge regionale n. 39/80 che prevede per l'annualità 2005 uno stanziamento di _ 1,5 milioni a cui si andranno ad aggiungere ulteriori € 950.000,00 circa, provenienti da economie di esercizi precedenti, per un ammontare complessivo di circa € 2,45 milioni. Tali fondi sono utilizzati prevalentemente per cofinanziare interventi urgenti di adeguamento normativo.

Nelle tavole 45 e 46 si riportano i finanziamenti concessi distinti per canali finanziari:

- statale per i fondi di cui alla legge n. 23/96;
- regionale per i fondi della legge n. 39/80 e successive modificazioni ed integrazioni.

Mentre per le annualità 2003 e 2004 i dati si riferiscono esclusivamente agli interventi finanziati e per l'ammontare di contributi concessi, per l'annualità 2005 i valori riportati rappresentano il fabbisogno reale riferito al costo complessivo di intervento.



Tavola 45 - Piano generale triennale 2003-2005, legge 23/96. Anni 2003-2005

Provincia	2003		2004		2005	
	numero interventi	importo finanziamento	numero interventi	importo finanziamento	numero interventi	importo fabbisogno
Piacenza	4	590.849,54	13	1.732.752,13	32	13.140.080,00
Parma	9	751.882,83	12	2.205.005,65	53	28.702.397,70
Reggio Emilia	6	853.557,70	10	2.503.181,98	46	33.215.384,00
Modena	5	1.111.051,17	13	3.258.318,99	12	22.595.569,28
Bologna	10	1.174.275,45	21	3.443.733,35	24	24.941.452,49
Ferrara	6	614.559,30	9	1.802.284,43	26	10.026.564,56
Ravenna	8	661.241,90	19	1.939.187,96	19	6.736.268,00
Forlì-Cesena	5	700.204,28	15	2.053.450,78	38	7.545.387,09
Rimini	5	649.349,83	16	1.904.312,73	17	11.828.091,35
Regione Emilia-Romagna	58	7.106.972,00	128	20.842.228,00	267	158.731.194,47

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Servizio programmazione delle politiche strutturali del sistema formativo e innovazione procedurale

Tavola 46 - Finanziamenti concessi per singola annualità, legge regionale n. 39/80. Anni 2000-2004

Anno	contributi concessi		spesa ammessa
	numero interventi	importo finanziamento	
2000	81	5.105.288,29	10.210.576,58
2001	16	1.549.370,70	3.098.741,40
2002	21	2.085.608,27	4.171.216,54
2003	19	1.549.370,70	3.098.741,40
2004	33	2.518.786,12	5.037.572,24
totale Emilia-Romagna	170	12.808.424,08	25.616.848,16

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Servizio programmazione delle politiche strutturali del sistema formativo e innovazione procedurale

Ritornando alla legge n. 23/96 come legge-quadro di settore occorre ricordare l'art. 5, che prevede l'adozione da parte del Ministero dell'Istruzione di "Norme tecniche" per l'edilizia scolastica. Alla data di pubblicazione di questo rapporto tali norme non risultano essere ancora emanate. Restano, pertanto, ancora validi gli indici minimi di edilizia scolastica e di funzionalità didattica previsti dal DM Lavori Pubblici del 18/12/1975 (G.U. 2/2/76 n. 29).



2.6 I Centri risorse

I centri servizi dell'Emilia-Romagna si sono affermati in questi anni come luoghi di possibili risorse per il sistema educativo e formativo. Si tratta di un'enorme ricchezza, caratteristica della realtà regionale, come è stato più volte ribadito, anche da ricerche, la più emblematica delle quali, "Obiettivo centro", nel 2001 ne ha censiti 289.

Questa situazione favorevole è senz'altro frutto di un forte convincimento politico, culturale e strategico che sostiene la necessità di creare servizi, mantenerli e svilupparli per metterli a disposizione delle singole persone e della comunità di riferimento, in questo caso dei docenti, delle scuole e degli operatori, investendo in supporti stabili che possano garantire costanza di interventi, sviluppo di competenze, radicamenti professionali, collaborazioni interistituzionali.

Tutto ciò ha portato a costruire un sistema di riferimenti territoriali capace di creare cultura, organizzare servizi, gestire attività.

2.6.1 Il ruolo strategico

Si può partire da un'affermazione, apparentemente limitativa del ruolo dei centri, affermando che sono delle realtà non autosufficienti. Riconoscere i propri limiti strutturali aiuta ad enfatizzarne i valori.

I centri come animatori ed interlocutori del proprio territorio non possono essere soggetti di governo politico, né centri di ricerca scientifica, né di ricerca didattica. Ma su tutti e tre questi aspetti possono essere attori interessati ed interessanti.

I centri possono essere strumenti capaci di dare corpo alle proposizioni politiche dei decisori cercando di raccordare le linee e gli indirizzi della politica educativa con le specifiche azioni che possono mettere in campo.

Dichiarare che i centri non sono autosufficienti non vuol dire toglierne valore o sminuirne l'importanza, ma sostenere fortemente la necessità che il loro mandato deve obbligatoriamente concretizzarsi attraverso un dialogo costante e complementare tra i diversi soggetti implicati in ambito educativo e culturale. Vuol dire che i centri devono ricercare continuamente alleanze ed aiuti con diversi soggetti, istituzioni, enti, agenzie, scuole in una collaborazione fattiva e reale. Vuol dire che devono "riempirsi" di risorse e competenze esterne da riorganizzare funzionalmente.

Tutto ciò avvalorava il carattere di coordinamento, di concertazione, di organizzazione dei centri come interlocutori dei diversi soggetti.

2.6.2 Come si caratterizzano

I centri sono servizi territoriali, ovvero sono radicati in un territorio specifico e si rivolgono ad un territorio ben identificato. Attualmente la dimensione più diffusa è quella comunale con qualche situazione estesa sul livello provinciale.



L'ambito provinciale favorisce il ruolo di governo e di coordinamento e nello stesso tempo agevola la promozione di azioni e progetti riferiti al decentramento comunale.

I centri hanno come interlocutori privilegiati le istituzioni scolastiche autonome alle quali offrono sostegno per la progettualità, ne incentivano e valorizzano la ricerca e l'innovazione, contribuiscono a diffonderne la cultura educativo-didattica prodotta.

In questo operare particolare attenzione è riservata all'iniziativa ed al protagonismo degli operatori della scuola.

I centri sono strutture attrezzate capaci di accogliere utenti, offrire spazi per incontri e un'agibilità immediata all'uso delle diverse risorse. I centri favoriscono un incontro reale, relazioni concrete, tangibili: permettono ai diversi soggetti di parlarsi ed instaurare un dialogo continuo.

Utilizzano anche strumenti virtuali, ma con una forte attenzione ad un equilibrio tra questi e l'incontro diretto.

Il fulcro dei progetti e delle azioni dei centri è l'organizzazione della conoscenza.

Da un lato i centri raccolgono, codificano e diffondono materiali, documenti che permettono conoscenze, dall'altro, attraverso i servizi che erogano, offrono opportunità per ampliare l'ulteriore professionalità dei propri utenti.

I centri svolgono una funzione di raccordo e di coordinamento tra i diversi soggetti del sistema intersecando bisogni e risposte. Nello svolgere questo compito le azioni essenziali consistono nel:

- costruire un inventario di bisogni, di esigenze degli utenti per poterli "leggere", interpretare e rielaborare;
- mappare le risorse di soggetti ed agenzie, redigendo atti formali per metterle a disposizione;
- mettere a disposizione bisogni e risorse in un quadro progettuale, dove il punto nodale è costituito dalla capacità e necessità di relazioni concertate, coordinate, collegate e percorse insieme.

I centri offrono servizi. Tra questi la formazione, la documentazione, l'informazione sono quelli che più di ogni altro sono messi a disposizione ed esperiti. Seguono la consulenza e la ricerca, anche se in modo meno stabile e costante.

Su 289 centri, 270 fanno formazione, 268 documentazione, 248 informazione, 197 ricerca, 245 consulenza.³⁴

Fra i diversi centri si opera in rete, ricercando e costruendo relazioni stabili al fine di elaborare, organizzare e gestire progetti ed azioni comuni che trascendono le attività dei singoli centri.

Lavorare in rete comporta tenere conto di molte variabili che s'inseriscono in una complessità di rapporti, di relazioni, di luoghi; richiede di spostare l'attenzione dal sin-

³⁴ Cfr: Regione Emilia-Romagna, IRRE E.R., "Obiettivo centro", *Ricerca sui centri risorse e formazione per le scuole in Emilia-Romagna*, CDE - Comune di Modena, 2001.



golo nodo, come zona privilegiata, ad una *mentalità di rete*, consapevoli che il suo sviluppo ed evoluzione determinano e condizionano in un modo o nell'altro ogni realtà della rete stessa.

Le reti tra i centri si stanno, in questi ultimi anni, affermando in Emilia-Romagna grazie soprattutto al forte investimento della Regione.³⁵

2.6.3 La rete dei CDI (Centri di documentazione per l'integrazione)

La rete dei CDI nasce all'inizio degli anni 90 in modo informale, individuando come esigenza fondamentale quella di organizzare la molteplicità di informazioni e di interventi educativi, sociali, sanitari e riabilitativi in un quadro unitario, sistematico e non frammentario per offrire un servizio migliore ed organico.

Un obiettivo diventa perciò quello di promuovere e coordinare i vari centri in una rete organica e strutturata per far sì che ci siano punti di riferimento sul territorio che siano spazi d'incontro tra istituzioni, associazioni ed i loro operatori.

Tali luoghi devono essere organizzati in stretta interrelazione, fornire servizi omogenei, disporre di modalità comuni per approntare ed erogare risorse facilmente reperibili dalle diverse tipologie di utenti, elaborare e realizzare progetti estesi su tutto il territorio regionale.

2.6.4 Le funzioni

Le funzioni del CSC (Centro servizi e consulenza) si declinano in macro-aree quali la documentazione, l'informazione/comunicazione, la formazione, la consulenza e la ricerca, mirate all'arricchimento e al potenziamento dell'offerta formativa delle istituzioni scolastiche, come pure al consolidamento ed allo sviluppo del loro status di autonomia.

All'interno delle macro aree citate sono da privilegiare le tematiche dell'integrazione scolastica dei ragazzi in situazione di handicap, dell'educazione interculturale, dell'inserimento degli studenti stranieri, dell'utilizzo di tecnologie informatiche e telematiche, dell'appartenenza all'Unione europea. Importanti altresì le iniziative finalizzate all'inserimento nel mondo del lavoro, l'educazione alla sicurezza, l'educazione sanitaria, ambientale e alimentare, la conoscenza e la storia della cultura locale, l'educazione degli adulti.

³⁵ Assessorato alla Promozione delle politiche sociali e di quelle educative per l'infanzia e l'adolescenza. Politiche per l'immigrazione. Sviluppo del volontariato, dell'associazionismo e del terzo settore e Assessorato Scuola. Formazione professionale. Università. Lavoro. Pari opportunità.



Documentazione³⁶

La storia dei centri trova nella documentazione uno degli ambiti di attività più forti.

Il lavoro di documentazione all'interno di un centro si snoda attorno a due dimensioni prevalenti:

- creazione/gestione di un archivio;
- produzione di materiali documentari che testimoniano le esperienze in atto.

Il mantenimento e l'implementazione di queste due aree, sulle quali convergono anche le richieste rivolte dagli utenti ai centri, costituisce il fulcro delle attività di documentazione, che negli anni ha visto un potenziamento e una valorizzazione del lavoro di selezione, raccolta e diffusione delle esperienze educative.

Formazione

I centri intervengono in modo privilegiato sulla formazione predisponendo un ambiente integrato per l'apprendimento professionale con risorse differenziate in grado di offrire scelte personalizzate.

Si tratta di una formazione caratterizzata da più strumenti paralleli che mette al centro l'insegnante, l'operatore professionista (vero attore della formazione) riconoscendogli la capacità di riorganizzare e migliorare le proprie esperienze di lavoro attraverso un approccio cognitivo riflessivo.

È quindi una formazione che parte sempre da una rilevazione di bisogni (accogliendo suggerimenti dai docenti e dai dirigenti) per rielaborarli e trasformarli in percorsi organici. Tre sono le modalità standard sulle quali ci si basa: l'elaborazione del progetto formativo, la sua organizzazione, la sua gestione operativa.

Le principali azioni formative che trovano espressione nei diversi centri con, ovviamente, diverse accentuazioni sono:

- corsi brevi, corsi di alta qualificazione, corsi pluriennali;
- seminari, gruppi di lavoro, ricerca-azione;
- formazione a distanza, realizzazione di pacchetti formativi;
- promozione e supporto di reti di insegnanti finalizzate all'autoformazione ed alla comunità di pratiche;
- accompagnamento formativo attraverso l'uso di sportelli di consulenza sia per singoli docenti, sia per piccoli gruppi;
- collaborazione a percorsi formativi promossi da altri enti (master, figure di sistema...);
- monitoraggio e verifiche finali ed in itinere utili alla riprogettazione delle attività corsuali e all'elaborazione dei futuri interventi.

³⁶ Per una trattazione specifica del tema della documentazione cfr. *Documentare per Documentare* (Bologna 2005), a cura di Franca Mazzoli, Regione Emilia-Romagna, Assessorato alla Promozione delle politiche sociali e di quelle educative per l'infanzia e l'adolescenza. Politiche per l'immigrazione. Sviluppo del volontariato, dell'associazionismo e del terzo settore.



Informazione

I flussi informativi che un centro può predisporre vanno in due direzioni principali: da un lato la preparazione di strumenti capaci di accogliere informazioni in entrata funzionali e selezionate, dall'altro la promozione di informazioni in uscita sia sulle attività dei centri, sia sugli argomenti più ampi e specifici dei settori di lavoro.

Altro aspetto rilevante è quello relativo alle diverse modalità attraverso le quali viaggia oggi la comunicazione che, di conseguenza, impongono, da parte dei centri, la messa in campo di diversi strumenti informativi. La ricerca precedentemente citata, "Obiettivo centro", evidenzia come i centri utilizzino sia uno strumentario informatico-virtuale, sia cartaceo.

Dispongono di un proprio sito web, infatti, 162 centri su 289; 119 centri pubblicano regolarmente periodici o bollettini informativi; 162 centri organizzano incontri pubblici con apposito materiale informativo.

Un altro aspetto è quello relativo alle pubblicazioni prodotte dai centri: 133 producono documentazioni di esperienze, 123 stampano dispense, 101 documentano corsi di aggiornamento, 58 editano testi, 51 confezionano cataloghi generali e 45 cataloghi tematici.

Consulenza

Il servizio di consulenza emerge all'interno dei centri sia come punto di forza, sia come punto di debolezza. Da una parte la consulenza viene richiesta in relazione alle molteplici e complesse problematiche quotidiane e dall'altra si configura sempre più come modalità di orientamento ai servizi, di analisi dei bisogni, di facilitazione, accompagnamento nei progetti, di supporto.

La consulenza sta assumendo via via la connotazione di elemento strategico fondamentale nella gestione complessiva del servizio e dei diversi filoni di attività fra loro integrati.

Secondo i risultati dell'indagine "Obiettivo Centro" emerge, ancora una volta, un quadro differenziato: 116 centri gestiscono questa attività con solo personale interno; 15 si avvalgono delle competenze di personale esperto esterno; 75 utilizzano entrambe queste forme; 89 non svolgono questa attività.

È pure molto varia la modalità dell'intervento consulenziale attualmente sviluppato dai centri che può essere così rappresentato:

- sportelli informativi e di consulenza;
- informazione e consulenza tramite telefono ed e-mail;
- informazione e consulenza tramite colloquio su appuntamento;
- consulenza nella progettazione di attività e percorsi;
- consulenza nella progettazione e produzione di documentazione;
- supporto a percorsi formativi individualizzati;
- supporto alla realizzazione di ricerche bibliografiche, su Internet e alla produzione di tesi di laurea;
- consulenza "ad personam" su temi educativi, relazionali;
- consulenza su singoli casi problematici di ordine professionale, didattico, sociale...



Ricerca

La ricerca da parte dei centri è ancora un'area di attività in fase di sviluppo. Sempre nella rilevazione del 2001 di "Obiettivo centro" si constata che 41 centri organizzano e gestiscono gruppi stabili di ricerca; 143 realizzano ricerche in collaborazione con altri enti; 135 promuovono ricerche su progetti specifici spesso affidati da altre istituzioni.

La ricerca non risulta quindi essere un settore prioritario di intervento dei centri e non potrebbe esserlo: il centro non è di per sé un centro di ricerca, ma un centro di servizi per la ricerca e per l'innovazione.

Un centro così concepito diventa una struttura di "mediazione" tra i laboratori di ricerca e l'applicabilità che si può sviluppare nelle scuole in relazione alle ipotesi ed ai risultati che emergono dai laboratori.

I centri devono inoltre essere capaci, oltre che a favorire innovazione e sperimentazione nelle scuole supportandole con competenze esperte anche esterne, di valorizzare, attraverso la documentazione, le ricerche educativo-didattiche prodotte nelle scuole stesse.

2.6.5 Prospettive future

In prospettiva occorre dare sicurezza di stabilità e continuità alla rete dei centri già supportata dalla volontà politica e dall'impegno economico della Regione, dall'adesione degli operatori dei centri, dall'apporto di referenti scientifici dell'Università di Bologna e di studiosi di altre Università italiane.

Gli aspetti che occorre riprendere ed in parte ridefinire per un'organizzazione strutturale volta al miglior funzionamento della rete stessa riguardano:

- la regia ed il coordinamento del sistema di rete tra ambiti regionali e locali;
- l'accreditamento regionale dei centri, definendone standard ed indicatori di qualità applicabili ai diversi servizi offerti dai centri;
- il rafforzamento della "visibilità" della rete investendo maggiormente verso strumenti informativi comuni e attraverso la partecipazione ad eventi e manifestazioni nazionali;
- uno sviluppo di interventi verso integrazioni non solo in ambito scolastico;
- l'avvio di un collegamento, confronto e scambio con altre reti nazionali che intervengono in questo settore;
- l'essere sempre più "luoghi di risorse" (informative, documentative, formative, di consulenza...) per rispondere alla più ampia partecipazione di tutti i soggetti, enti ed associazioni;
- la costituzione di centri in ogni provincia per potenziarne la presenza in tutto il territorio regionale;
- un collegamento collaborativo con le 33 scuole della regione presso le quali si sono costituiti centri risorse per l'handicap;
- la possibile candidatura degli attuali CDH (Centri documentazione per l'handicap) quali veri e propri centri servizi e consulenza, come previsto all'art. 22 della legge regionale 12/2003.

